



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 7.

XXVI Congresso degli alpinisti Italiani in Torino. — Riduzioni ferroviarie e avvertenze.	Pag.	213
Fra le nevi, le rupi ed i ghiacci dell'Adamello. — P. PRUDENZINI	"	215
Cronaca Alpina	"	219
GITE E ASCENSIONI: S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella catena del M. Bianco (Aiguille du Moine e Aiguilles de Charmoz) 219. — Monte Mongioie 219. — Chaberton 220. — Rognosa d'Étiache 221. — Punta Malanotte e Punta Cristalliera 221. — Punta Sommeiller o M. Balme 221. — Becca d'Arbiera e Becca del Merlo 222. — Strette del Casèc, Cima del Pedum orientale e Cima della Laurasca 223. — Punta delle Cinque Dita 224. — <i>Gite Sezionali</i> : Torino) M. Bego 224. — Milano) Pizzo di Terrarossa 225. — Napoli) M. Cairo e M. Taburno 227, 228. — Verbano) M. Zeda 228. — Abruzzese) M. Velino 230. — <i>Carovane Scolastiche</i> : Sezioni di Torino e Aosta 231.		
RICOVERI E SENTIERI: Regolamento per la Capanna-Osservatorio "Regina Margherita" sulla Punta Gnifetti 232. — Rifugio alle Capanne di Carrega nell'Appennino Ligure. — Rifugio del Mandrone 233.		
STRADE E FERROVIE: Strada carrozzabile da Pont St. Martin a Gressoney 233.		
GUIDE: Correzioni ed aggiunte 233 e 244.		
Varietà. — La flora di Cogne	"	234
Letteratura ed Arte	"	235
W. A. B. Coolidge: The Range of the Tödi 235. — G. Marinelli: Guida del Canal del Ferro 235. — J. Meurer e J. Raibl: Der Bergsteiger im Hochgebirge 236. — F. Sacco: L'Appennino dell'Emilia 236. — <i>Periodici alpini</i> : In alto 236. — Bollettino trimestrale della Società Alpina meridionale 237. — Alpine Journal 238.		
Club Alpino Italiano	"	240
SEDE CENTRALE: Circolare IV: 1) Prima Assemblea dei Delegati pel 1894; 2) Bollettino pel 1893 pag. 240. — Elenco dei membri dell'Assemblea dei Delegati pel 1894 pag. 241.		
SEZIONI: Torino 242. — Milano 243. — Verbano 243.		
Altre Società Alpine	"	244
Club Alpino Francese e Club Alpino Tedesco-Austriaco 244.		

Fra pochi giorni uscirà il **BOLLETTINO** pel 1893. Entro il mese di agosto ne sarà fatta la distribuzione ai Soci onorari, ai Soci perpetui ed ai Soci ordinari del 1893 in regola col versamento delle quote.

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

MEYERS REISEBÜCHER

Soeben erschien:

DER HOCHTOURIST IN DEN OSTALPEN

von LUDWIG PURTSCHELLER und HEINRICH HESS.

2 Bändchen zu je 3 Mark.

Das Buch enthält eine ausführliche Darstellung aller Anstiege auf die Hochgipfel der Deutschen und Österreichischen Alpen und ist ein den deutschen Ansprüchen angepasstes Seitenstück zu *Conway's Climbers Guide*.

Verlag des Bibliographischen Instituts in Leipzig.

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Glanduotti, specialità della Casa.

Cioccolattini di lusso.

Cioccolato per famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Vasto assortimento
di **SCATTOLE DI FANTASIA**

CACAO TALMONE

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento, conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

Pacco di cioccolato per viaggio, specialmente confezionato a comodità dei Touristi ed Alpinisti. (12-12)

ESPORTAZIONE

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNVALD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (6-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXVI CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Torino, 2 - 7 settembre 1894

Si ricorda ai Soci del Club Alpino Italiano e delle Società Alpine che il tempo utile per fare adesione al Congresso scade col giorno 10 agosto, e si pregano quanti intendono partecipare al medesimo ed alle relative escursioni, di voler trasmettere alla Direzione della Sezione di Torino colla massima sollecitudine la scheda di adesione. L'organizzazione del Congresso, della escursione in Valle dell'Orco e Val Savaranche e della salita al Gran Paradiso richiede pratiche e preparativi che potranno essere tanto meglio attuati quanto più sollecite saranno le adesioni. Molte di queste pervennero di già alla Sezione, e saranno graditissime molte altre ancora, onde il Congresso assuma l'importanza che per il prestigio del Club e la solennità della circostanza da noi si desidera.

Si prega poi vivamente chi farà adesione, di accompagnare la scheda colla quota di anticipazione, a norma delle avvertenze già pubblicate.

La Direzione della Sezione di Torino.

La Direzione della Sezione è lieta di annunziare che il Municipio di Torino, allo scopo di concorrere alla riuscita del Congresso per la parte che si svolge nella città, ha generosamente concesso per la sera delli 2 settembre il concerto della Banda municipale alla Palestra Alpina, nonchè l'illuminazione elettrica pel banchetto, e fuochi artificiali.

RIDUZIONI FERROVIARIE.

Per accordi presi dalla Sezione di Torino con la Direzione Generale delle Strade Ferrate Mediterranee sono concesse ai Soci del C. A. I. o di altre Società Alpine, i quali avranno aderito al Congresso, le solite facilitazioni sui prezzi di viaggio sulle Strade Ferrate delle reti Mediterranea, Adriatica e Siculo che sono accordate per esposizioni, congressi, concorsi, ecc.

Il periodo utile per il godimento di dette facilitazioni è *dal giorno 20 agosto a tutto il 20 settembre*.

A tutti coloro che manderanno la regolare adesione al Congresso, la Sezione di Torino spedirà i documenti necessari per profittare delle riduzioni accordate, cioè:

1° La Tessera personale di ammissione.

2° Una carta di riconoscimento ferroviaria personale sulla quale sono stampate le opportune norme.

Le riduzioni sono regolate nel seguente modo:

Per una percorrenza che non superi i 100 km.	30 per cento
Per la successiva percorrenza da 101 a 200 km.	35 "
" " " " 201 a 300 "	40 "
" " " " 301 a 400 "	45 "
" " " " 401 ad oltre	50 "

AVVERTENZE

I Congressisti provenienti da altre sedi dovranno in Torino, all'atto dell'iscrizione al Congresso, rilasciare alla Direzione della Sezione Torinese la loro Carta di riconoscimento ferroviaria. Per cura di detta Direzione sarà fatto apporre ad essa carta il bollo della stazione di Torino pel ritorno, valevole tanto per quelli che nel ritorno ripasseranno per Torino, quanto per quelli che, giunti da Aosta a Chivasso, proseguiranno da Chivasso per la linea di Vercelli, Novara ed oltre.

NB. La Sezione di Torino aveva fatto domanda alla Direzione Generale delle Strade ferrate Mediterranee perchè venisse concesso ai signori Congressisti il ritorno da Aosta (ove si scioglie il Congresso) alle rispettive sedi o stazioni di partenza colle riduzioni suaccennate.

La predetta Direzione delle Strade Ferrate ritenne di non poter accordare tale facilitazione; concedette però che i Congressisti di ritorno da Aosta fruiscano della riduzione pei Congressi dalla stazione di Chivasso (rinunziando al tratto di percorso Torino-Chivasso) e, ben inteso, da quella di Torino.

Nel ritorno da Aosta a Chivasso od a Torino i Congressisti godranno della riduzione d'uso che le Amministrazioni Ferroviarie accordano alle comitive di Soci del Club Alpino composte di 5 o più persone, ed a tal uopo verranno in Aosta forniti ai gruppi di Congressisti i moduli necessari.

Per il Presidente della Sezione di Torino
GUIDO REY, Vice-Presidente.

Fra le nevi, le rupi, ed i ghiacci dell'Adamello.

1893.

Taciti soli e senza compagnia
N'andavam l'un dinanzi e l'altro dopo
Come i frati minor vanno per via. ¹⁾

con la differenza che Dante parla di sè e della sua guida Virgilio, mentre io alludo a persone meno famose, quali l'amico dott. Cavalleri Baldassare, il sottoscritto, la guida trentina Libero Collini e le due camune Cauzzi e Bettoni; che invece di camminare sull'argine dalla quinta alla sesta bolgia dell'Inferno Dantesco noi salivamo dal Rifugio Mandrone — abbandonato alle ore 2 del mattino di quel giorno, 25 luglio 1893 — alla vedretta omonima (2900 m. circa) per la quale eravamo scesi nel giorno 23 ²⁾; che noi tacevamo non per paura che noi avessimo del diavolo Malebranche e sua compagnia, ma per quell'umor nero, paragonato dal valente collega Vaccarone al fondo di un calamaio ³⁾, che invade l'alpinista durante le ore di marcia anteriori allo spuntare dell'alba. Alle ore 4 mettiam piede sulla vedretta e per incanto, ormai era giorno fatto, sentiamo sfumare la stanchezza e quel malessere fugati da una brezza pura e leggiera.

Dopo 30 minuti di fermata, per metterci alla corda, ci indirizziamo al Passo della Lobbia alta (3036 m.) e vi arriviamo alle 5,30 percorrendo la tormentata piana ghiacciata, sporca e nereggiante di sabbie e detriti di granito, dapprima, e poscia per un pendio di candida neve. In un'ora vinciamo la Lobbia alta (3196 m.) e ridiscendiamo al valico 3036 dal quale ripartiamo alle 7,20. Per comodo pendio di buona neve scendiamo alla vedretta della Lobbia e quindi dopo 40 min. dal Passo cominciamo a salire l'altro fianco della vedretta, ad E., che verso il culmine accentua la sua ripidezza; alle 8,30 arriviamo ad una sella nevosa, dalla quale sbucano alcuni merli di roccia, a S. della Cima Crozzon di Lares; questa sella è quotata m. 3255 (sulla Carta riveduta austriaca) e ben detta Passo di Lares ⁴⁾; vi facciamo sosta fino alle 9,45 ammirando, fra un boccone e l'altro della colazione, le stupende vedrette che ne circondano e le catene di monti che le dividono.

Ora scendiamo l'erto pendio verso la vedretta Lares sprofondando assai nella neve; poco sotto la abbandonata sella un crepaccio ci taglia la via e ci costringe a lungo lavoro per assodare il bordo da cui spiccare il salto; Collini salta pel primo sul bordo sottostante ed entra con quasi tutto il corpo nella neve sotto la quale parte del crepaccio

¹⁾ DANTE: *Divina Commedia*, "Inferno", Canto xxiii.

²⁾ "Rivista mensile del C. A. I.", anno 1894, pag. 188 e seg.

³⁾ "Rivista mensile del C. A. I.", anno 1892, pag. 337.

⁴⁾ Per seguire questa escursione fa d'uopo consultare la recente Carta speciale della Monarchia Austro-Ungarica da 1 a 75.000 edita nel 1892, foglio "Tione und Adamello", Zone 21, Col. III, ed in mancanza di essa quella Italiana alla scala da 1 a 75.000 o da 1 a 100.000, foglio 20 "Adamello". Non servirebbero quelle pure italiane al 25.000 e 50.000 perchè si fermano alla catena centrale Lobbie-Dosson di Genova (che erroneamente chiamano, in questa seconda parte del Dosson di Genova, Corni di Lobbia alta, Corni Lobbia bassa).

era mascherato, ma la corda, da noi tenuta, lo ferma a buon punto e gli permette, uscito dalla buca, assodare anche quel bordo preparando, con neve battuta, uno spazio resistente al nostro peso man mano che saltavamo il crepaccio; si perde nel lavoro una buona mezz'ora, dopodichè andiamo verso NE. tagliando cioè il nevoso pendio mentre dal Passo eravamo scesi verso E. seguendo la linea di maggior pendenza. D'improvviso un cupo rumore alle nostre spalle ci ferma e fa volgere lo sguardo dietro noi; alcuni dei merli rocciosi del Passo Lares scendevano per l'erto pendio dal quale noi pure ci eravamo or ora calati e si inabissavano proprio nel crepaccio e nel punto medesimo ove noi lo avevamo saltato!

“Les Alpes ne sont plus que les ruines d'elles mêmes „¹⁾ e fortunato l'alpinista che per avventura assiste all'improvviso fenomeno che mina le vette; pur troppo alcuna volta esso viene travolto con la rovina e va ad aumentare il numero delle vittime (dirò meglio dei martiri se non fu imprudente o trascurato) dell'alpinismo che, al pari di ogni ardita e forte impresa, deve alla morte il proprio tributo: così noi pensammo a quello spettacolo.

La vedretta Lares coi suoi numerosi crepacci, ci dà del filo da torcere, sino a mezzodi, ora in cui siamo alla sua fine, ove essa, fra il Crozzon del Diavolo ed il Monte Covet, versa nella Valle del Lares le sue acque ed alcune code di ghiaccio; scendiamo per buon terreno di sconvolti massi, poco a N. della quota 2673 della suddetta Carta austriaca, una quindicina di minuti e poi, invece di continuare la discesa alla valle sottostante, parve miglior consiglio tagliare verso N. per portarci al Rifugio Lares — nostra meta — che è piantato sul fianco medesimo della valle sul quale noi eravamo e poco più in basso del nostro livello; ma dopo valicato uno sperone roccioso ecco fra noi ed i pascoli e boschi del Rifugio (che vedevamo a noi in faccia ed alquanto più in basso) una valletta per la quale giù scende una coda di ghiaccio-neve ripidissima sotto della quale vediamo un salto di roccia a picco. Collini espone il dilemma: o passare questa coda, o ritornare al di là dello sperone roccioso e scendere alla valle per poi risalire al Rifugio. Ci atteniamo alla prima proposta, ma poco dopo ci troviamo tanto poco sicuri sopra quella vertiginosa pendenza che dovemmo tornare a legarci ed a tagliare gradini assai profondi; nè basta, chè dalla coda non trovavamo modo di toccare le rocce del sinistro fianco della valletta, perchè la coda stessa ne era divisa da un salto di ghiaccio vivo ed a picco; uno di noi cominciò a dire: *ove diavolo mette la coda...* ma la freddura fu troncata a mezzo da uno scivolone di un altro. Alla fine trovammo il ghiaccio a picco rotto e spezzato e per quelle accidentalità potemmo scendere e toccare le agognate rocce dalle quali, a corsa sui pascoli, scendemmo al comodo Rifugio Lares (2078 m.) della solerte Società degli Alpinisti Tridentini di cui mi vanto essere socio. Vi giungiamo alle ore 15²⁾.

La salita del giorno dopo fu al Carè Alto e merita essere trattata

¹⁾ ALBERT FALSAN: *Les Alpes Françaises*, pag. 20.

²⁾ Eravamo la seconda comitiva che nel 1893 entrava al Rifugio; nel 27 giugno precedente lo visitava Lord Wentworth con la guida A. Spalla.

a sè, come procurerò fare in altra relazione; portiamoci adunque col pensiero al giorno 27 mattina quando, alle 5,50, abbandonavamo, ancora in cinque, il Rifugio Lares. Per pascoli, roccie e morene eccoci, alle ore 8, alla bocca della vedretta di Fargorida; la attraversiamo vincendo la sequela de' suoi stupendi crepacci e quindi per un pendio nevoso giungiamo alle ore 9,45 alla cresta fra la vedretta Fargorida e quella Lobbia; siamo ad una larga sella, che costituisce il valico più alto fra le due vedrette; nel 1892 fu percorsa del sig. Gayer e battezzato "Passo di Fargorida"; più a N. vi è un altro Passo più basso e più frequentato, conosciuto da tutti col nome di Passo delle Topete 2901 m.

Al nostro por piede sulla cresta vediamo fuggire da essa un branco di sedici camosci e veloci scendere alla vedretta Lobbia ove giunti si fermano a guardarci; se avessimo avuta una macchina fotografica di pronto maneggio (non servi quella che avevamo, occorrendo applicarla al treppiede e metterla a fuoco volta per volta) quale fotografia si poteva ottenere! Durante la nostra fermata al Passo, fino alle ore 11, quegli animali rimasero a noi in vista sulla vedretta, nè fuggirono che al nostro muoversi. Rivalichiamo il Passo della Lobbia alta e per la via percorsa il giorno 25 scendiamo al Rifugio Mandrone arrivandovi alle 16; sulla vedretta Mandrone fummo colti da nebbia e temporale e, causa la prima, smarrimmo spesse volte la via nei numerosi crepacci mentre che il secondo ci bagnò fino alle ossa; un buon fuoco ed un buon the allestitoci dalla gentile cuoca Ester, sorella della nostra guida Collini, ci riuscirono del massimo conforto.

Durante quella notte godemmo noi soli tutto il Rifugio; temporeggiò sino al mattino del 28 e le circostanti montagne mi apparvero, alle ore 6, quando col Bettoni mi avviavo al Passo di Lago Scuro, coperte di nuova candida mussolina. Il mio itinerario era vincere la Punta che si trova sull'incontro dello sperone dal Monte Adamello al Tonale con quello proveniente dalla Presanella; questa punta guarda nella Valle Narcanello (confluente all'Oglio) in Valle Presana (confluente al Noce di Val di Sole) e nella Conca Mandrone (Sarca di Rendena) e mentre le Carte italiane al 25 e 50 mila la dicono Punta di Pisgana 3166 m., quella austriaca riveduta la indica col nome e quota "Corno di Lago Scuro 3164 m.". Arrivai al Passo Lago Scuro (2968 m.) alle 7,40 — vi ero salito quattro giorni prima¹⁾ — e per la cresta N., alle 8,15, mi trovai sopra una cima dalla quale la cresta, che prosegue a N., cade rapidissima ad un intaglio; non potei capire se ero sul punto di unione fra questa cresta e lo sperone veniente dalla Presanella a causa di fittissima nebbia che al Passo ne circondò e tale ci avvolse anche al ritorno al Rifugio ove arrivammo alle 12 smarrendo varie volte la buona e retta via. Io ritengo essere arrivato all'anticima meridionale del Corno di Lago Scuro; in essa combinasi il raccordo dello sperone da Presanella alla cresta per il che il Corno suddetto (dalla Carta italiana detto "Pisgana") non guardando che nelle valli Narcanello e Presana, non è ben detto di Lago Scuro; fra questo nome però (della Carta austriaca ed adottato anche da Schulz) e quello di Pisgana (della

¹⁾ "Rivista mensile del C. A. I.", 1894, pag. 188 e sog.

Carta italiana) io mi attengo al primo per la ragione che con la vedretta Pisgana il Corno in parola ha ancor meno a che fare che col Lago Scuro ¹⁾.

Salutata la brava guida Collini e la cortese Ester, scendemmo in giornata a Pinsolo e nel seguente giorno 29 visitammo Campiglio dal quale, nel 30, passammo a Pontedilegno per la Selva, Dimaro e Passo del Tonale. A Pontedilegno sostammo anche il 31 facendo una visita allo stabilimento di Santa Apollonia ²⁾.

Alle 3,45 del giorno 1° agosto lasciamo l'albergo Panzerini (ottimo fu il servizio che vi ebbi) io, l'amico Cavalleri ed il sig. dott. A. Eple con le due guide Cauzzi e Bettoni; per valle Narcanello arriviamo alla vedretta Pisgana alle 9 ore e, dopo un'ora di sosta, per la vedretta medesima arriviamo alle ore 14,20 al Passo Venerocolo (3151 m.) dopo aver prima toccata, la nebbia ci fece tenere troppo a destra, la cresta incombenente sopra la Valle dei Frati defluente al Lago d'Avio: allungammo, è vero, di un'ora la via e dovemmo vincere crepacci assai larghi, ma visitammo quella cresta interessantissima fra la Punta Venerocolo (3283 m.) e quella senza nome più a N. (3214 m.); ³⁾ girammo sotto il fianco orientale della prima ed arrivammo al Passo Venerocolo per una via a noi nuova in modo che al caso nostro è applicabile il proverbio degli ottimisti: non tutto il male viene per nuocere.

In un'ora scendiamo al Rifugio Garibaldi (2541 m.); vi passiamo una notte buonissima, sebbene senza letti e coperte giacchè il Rifugio non ne era per anco provveduto, e nel mattino del 2 agosto scendiamo alla Via Nazionale; una minuta pioggerella rendeva melanconica e tetra l'aria e la terra e l'anima mia lo era del pari nel dare addio a Cavalleri che, col sig. Eple, risaliva a Pontedilegno per riprendere altre escursioni e nell'Adamello e nelle altre montagne di quella stupenda zona. Io discendevo, con le due guide, in giornata a Breno; per consolarmi andavo pensando, durante le cinque ore di corriera, al bottino di panorami fotografati, di sassi e fiori raccolti ed ai quattro taccuini pieni zeppi di note, memorie, impressioni e schizzi. Consultando essi e la memoria narra questa escursione fra le nevi, i ghiacciai e le rupi dell'Adamello rinnovando nella mente le emozioni gradevoli provate e gioiando al pensiero di poter presto ritornare in que' luoghi incantevoli.

Paolo PRUDENZINI (Sezione di Brescia).

¹⁾ K. SCHULZ: *Die Adamello Gruppe*, pag. 182.

²⁾ Nel 1893 a Pontedilegno (1256 m.) e Santa Apollonia (1580 m.) vi fu straordinario concorso di forestieri; nel pulito paese fecero ottimo servizio i tre alberghetti Battistazza, Panzerini e Faustinelli; a Santa Apollonia il nuovo albergatore Boccasavia apprestò ogni comodo a prezzi moderati.

³⁾ Altra volta scesi dal Passo Venerocolo alla Valle Narcanello tenendomi sulla vedretta a NE. Vedi "Rivista mensile", 1887, pag. 6.

Dallo Schulz, op. cit., questa cima fu denominata la Calotta, mentre alla Punta Venerocolo dà il nome di Monte dei Frati; il nome di Monte Venerocolo l'autore medesimo lo assegna alla Cima a SE. del Passo Venerocolo. Mi riservo discutere questa nomenclatura dopo che avrò coordinate le osservazioni da me fatte in quella zona nel luglio del corrente anno.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

S. A. R. il Duca degli Abruzzi nella Catena del M. Bianco

Aiguille du Moine 3418 m. e Aiguilles de Charmoz 3442 m.

Un telegramma da Montanvert sopra Chamonix ci ha notificato che S. A. R. Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, Presidente onorario della Sezione di Torino, accompagnato dal cav. Francesco Gonella, presidente effettivo della stessa Sezione e dalla valente guida Emile Rey di Courmayeur, ha salito il 26 luglio l'Aiguille du Moine nel gruppo dell'Aiguille Verte, e il giorno 28 ha compiuto felicemente la traversata delle cinque punte dette Aiguilles de Charmoz.

Il giovine Duca ha così iniziato brillantemente la sua campagna alpinistica di quest'anno, e certamente la viva passione che Egli nutre per il nobile Sport alpino lo guiderà a riuscire una bella serie di notevoli ascensioni da aggiungersi a quelle di classica fama già compiute nella Sua prima campagna del 1892 e narrate nel n. 59 del nostro " Bollettino „.

Delle Aiguilles di Charmoz, che sono tra le più ardue vette nel gruppo delle Aiguilles di Chamonix, crediamo utile riferire sommariamente la storia alpinistica. Si ricordano numerosi tentativi fattivi, finchè il 15 luglio 1880 il noto A. F. Mummery colle guide Alexander Burgener e B. Venetz riuscì a salire il picco inferiore, a nord. Nello stesso anno F. C. Hartley, J. Eccles e W. E. Davidson raggiunsero un punto più alto sulla cresta nord-ovest. Un'altra delle punte fu salita da G. Y. Balfour nel luglio 1881. Nei giorni 3 e 5 agosto dello stesso anno il citato Mummery colle predette sue guide riuscì a salire sui due più alti spuntoni della più alta cresta del picco. Il 2 settembre 1885 il sig. H. Dunod colle guide François e Gaspard Simond e Auguste Tairraz superò pel primo il dente subito a nord della vetta che ora è la più generalmente salita. Finalmente il 10 settembre 1877 il sig. T. P. H. Jose colle guide François Simond e P. Burnett salì al vero picco nord e da esso passò al picco più a sud impiegandovi circa 3 ore e superando tre spuntoni o picchi intermedi; il 4° nell'ordine della loro traversata è il più alto.

Monte Mongioie 2631 m. (Appennino Ligure). — In compagnia del collega dott. Filippo Vallino e del signor Enrico Ferrari, conservatore dell'Erbario dell'Università di Torino, si partiva in vettura da Mondovì-Breo la mattina per tempo del 17 giugno scorso e dopo circa 4 ore, per la solita strada di Frabosa, si giungeva all'albergo che fu costruito presso la via, pochi metri al disotto dell'ingresso alla Grotta di Bossea. Dopo una visita d'obbligo a questa famosa grotta, e pranzato all'albergo, verso le 13 cominciammo a

risalire la Valle del Corsaglia, e per il vallone di Rio del Becco e la Costa Tanassa, sempre comodamente erborizzando, prima di notte giungemmo al Gias Sella Rascaira (m. 1900 circa).

Alle 4 del mattino seguente eravamo già in piedi; fatta una diversione al pittoresco Lago Rascaira (m. 2090), prima delle 7 eravamo al Bocchin d'Aseo (m. 2294), depressione fra la Cima Revelli ed il Mongioie. Da questo colle volgendo a destra, una faticosa ma facile salita per la china tutta sparsa di minuti detriti calcarei ci condusse in breveora sulla cresta che costituisce la sommità del Mongioie; panorama bellissimo, tranne all'orizzonte sud dove alcune nubi ci velavano il mare.

Un'ora su quella vetta passò rapidamente e bisognò pensare alla discesa che effettuammo nella Valle di Bellino, la quale più sotto prende il nome di Ellero. Percorremmo dapprima la ondulata cresta che va al Passo delle Saline, ma dopo mezz'ora l'abbandonammo per volgere direttamente a destra, e per circa un'ora fu una malagevole discesa per quella curiosa parete ovest del monte, tutta di bianco calcare, corrosa in mille guise dagli elementi e sparsa ancora di copiosi nevai in sensibile pendio. Dipoi per pascoli fummo presto al thalweg della valle, verso le ore 11.

Una buona fermata manducatoria presso una fresca sorgente e poi giù senza tregua per il lungo Vallone d'Ellero, sparso di pochi gias, soffermandoci solo di quando in quando per arricchire il nostro vascolo. Alla borgata di Norèa giungemmo alle 19,30 e quivi pernottammo.

Per terminare la relazione, il giorno dopo a piedi per Roccaforte, visitando il Santuario di Santa Lucia e girando di fianco il Monte Calvario, ci recammo a vedere la *Grotta dei Dossi*, che, se non è grandiosa come quella di Bossea, è tuttavia molto graziosa e la illuminazione elettrica ne rende molto più evidenti i pregi. Discendemmo quindi a Villanova e di qui con vettura in mezz'ora a Mondovì, ancora in tempo per recarci col tram a visitare il rinomato Santuario di Vicoforte, e la sera per l'ultimo treno ritornare a Torino.

Elenco di alcune piante raccolte in questa escursione:

Scrofularia vernalis L., Blechnum spicant Roth., Lychnis coronaria Lam., Potentilla Fragariastrum Ehrh., Malva moschata L., Cephalaria alpina Schrad., Ranunculus aduncus Gr. et Godr., R. alpestris L., Fritillaria delphinensis Gren., Saxifraga lingulata Bell., S. caesia L., Leontopodium alpinum Cass., Iberis nana All., Doronicum austriacum Jacq., Senecio Balbisanus DC., Geranium lucidum L., Argyrolobium Linneanum Walp.

Dott. F. SANTI (Sezione di Torino).

Chaberton 3135 m. (*Alpi Cozie*). — Il 1° luglio il sig. ing. A. Sacerdote della Sezione di Torino salì tutto solo questo classico monte che sorge sulla cresta di confine sopra il Monginevro, non impiegando che 19 ore da Torino fra andata e ritorno. Essendo questa una gita assai raccomandabile per la sua facilità, per la bellezza del panorama che permette di godere, ed anche per la brevità del tempo che essa richiede, riferiamo l'itinerario e l'orario compiuti dal predetto collega. Egli partì da Torino col treno delle 23,25 per Oulx, ove giunse alle 2. Messosi subito in marcia pervenne a Fenils alle 3,35 e al Colle Chaberton alle 7,10. Fermatosi ivi un'ora, salì alla vetta giungendovi alle 9,30. Ne ripartì alle 10,40 per scendere a Clavières, ove giunse alle 12,40. Alle 14, col mezzo della diligenza Briançon-Oulx, indi colla ferrovia, compì il ritorno, giungendo a Torino alle 18,40, cioè prima di sera. Come si vede la gita riuscì assai comoda e con parecchie notevoli fermate.

Rognosa d'Étiache 3385 m. (Alpi Cozie). — Senza guide. — Il 22 luglio i soci E. Canzio, A. Chiavero, F. Mondini e N. Vigna, da Bardonecchia, rimontato tutto il vallone di Rochemolles, si portarono in 5 ore e 42 ai piedi della Rognosa d'Étiache di cui compirono l'ascensione in altre 3 ore per la parete O. e la cresta meridionale che raggiunsero all'intaglio a S. della vetta. La discesa venne effettuata per la cresta N. e la parete E. seguendo esattamente la strada Fiorio ¹⁾ la quale pare non fosse più stata ripetuta dopo i primi salitori.

Le condizioni del canalone erano alquanto mutate, cosicchè il passo della « testa di cane » poté essere schivato; invece il passaggio a livello che mette sulla forcella fra le due punte venne compiuto e gustato in tutta la sua vertiginosa bellezza. La discesa per questa strada è consigliabile sotto tutti i riguardi.

Punta Malanotte 2636 m. e Punta Cristalliera 2801 m. (Gruppo del Rocciavré in Valle di Susa). — L'8 luglio alle 0,30 scendevo dal treno a Bussoleno insieme ai colleghi, Barale, Borgarelli e Sandri. Per la solita strada rotabile ci portammo alla borgata Giordani e di qui per la ripida mulattiera, passando alla Cappella di Cervetto, arrivammo alle grange Balmetta e poscia a quelle di Balmerotto (m. 2120) alle 5,25.

Ripartimmo alle 6,30; il Colle del Sabbione (m. 2560) ci stava di fronte e vi arrivammo in poco più d'un ora, quindi in 20 min. volgendo a E. fummo al Colle di Malanotte (m. 2582) e mezz'ora dopo al piccolo ometto che sorge sulla Punta di Malanotte (m. 2636). Da questa in 40 min. giungemmo sulla Punta Cristalliera (m. 2801) che è la vetta più alta di tutto il gruppo del Rocciavré.

Eran vicine le 10; il cielo era bello, perciò la veduta splendida, vastissima, e noi la godemmo fino alle 11,15, dopo di che ci apprestammo alla discesa verso il Colle di Pra Reale (m. 2525). Essa non fu nè troppo difficile, nè faticosa, ma assai lunga perchè questo versante SE. della Cristalliera è molto dirupato e quasi tutto a spuntoni a picco, separati gli uni dagli altri da canali e intagli che scendono al basso, di tratto in tratto interrotti orizzontalmente da salti di roccia che dall'alto non si vedono e che ci obbligarono a girare or a destra or a sinistra in cerca di un passaggio possibile e meno aspro. Dovendo camminare guardinghi e adagio per non smovere dei sassi che avrebbero minacciato chi si trovava avanti, impiegammo 2 ore per discendere 275 m. Dal Colle di Pra Reale volgendo a sinistra scendemmo per detriti e cassere in 50 min. al Pianetto di Cassafrera (m. 2230) e in seguito per il vallone del Gravio alle Alpi Mustione e alle 19 passando per Villarfocchiardo arrivammo alla stazione di Borgone per ritornare a Torino col l'ultimo treno.

Antonio CHIAVERO (Sez. di Torino)

Punta Sommeiller o Monte Balme 3321 m. (Valle di Susa). — Alle 2,25 del 24 giugno scorso lasciavamo Salbertrand, scesi allora dal treno di Francia, e per la rozza mulattiera in 50 min. salimmo alla frazione Eclause (m. 1383) quindi costeggiando più in su un canale d'irrigazione pervenimmo alle Grange della Valle (m. 1776) nel vallone di Galambra: ore 4,20 da Eclause. Ripresa la salita alle 5,15, si passò alla destra del torrentello e per un ben segnato, ma ripido sentiero, svolgentesi fra sterpi e sassi, arrivammo al Lago delle Monache (m. 2570) ove cominciavano i primi campi di neve. Erano le 6,45.

¹⁾ Vedi « Rivista Mensile », 1891, pag. 81.

Rimessici in marcia, dopo lungo riposo, si ritornò sulla sinistra del torrente; il sentiero continuò per lungo tratto ancora a svolgersi a grandi zig-zag per le ripide chine della montagna, finchè si perdè intieramente sotto le nevi. Tenendoci costantemente a destra del vallone, verso le frastagliate e rocciose sue pareti, superammo a poco a poco fra nevi buone e sassi infranti la sommità del detto vallone giungendo su una depressione della cresta, visibile dal basso, che si apre a brevissima distanza dal Lago di Galambra (m. 3026) ancora tutto gelato: 2 ore dal Lago delle Monache. La località oltremodo alpestre era una sola distesa di neve, rotta qua e là da brevi tratti scoperti di pietrame. Seguendo la cresta che avevamo in faccia, di facile percorso e variamente ripida, alle 11 precise giungemmo sulla vetta della Sommeiller, impiegando così ore 6,10 di pura marcia da Salbertrand. Lo stato dell'atmosfera lasciandoci godere un panorama discreto ci fermammo due ore sulla vetta. Alle 13 ricalcando la via salita in meno di 4 ore scendemmo a Salbertrand e coll'ultimo treno ritornammo a Torino alle 21,40.

La comitiva era composta dei signori: Barale, Borgarelli, Braun, Fierz, Schwander con due suoi amici e il sottoscritto.

Antonio CHIAVERO (Sezione di Torino).

Becca d'Arbiera o Punta dei Terrai (Punta sud m. 3400 circa, *nuova via*; Punta nord m. 3442, 1^a *ascensione*); **Becca del Merlo** 3245 m. 1^a *ascensione*. *Senza guide* — (Valle d'Aosta). — A complemento e parziale rettifica della notizia da noi inserita nel fascicolo di giugno della « Rivista » pag. 491, riceviamo dai Soci Canzio e Mondini, e volentieri pubblichiamo il seguente riassunto del loro itinerario in Valle di St. Barthélemy e adiacenze.

29 giugno. — Partiti al mattino da Châtillon, passando per Torgnon, attraversiamo il Colle Fenêtre m. 2185 e caliamo a St. Barthélemy m. 1628 (ore 5,50 di marcia), donde, muniti della chiave del Santuario di Chiny, gentilmente concessa dal Parroco rev. C. M. Rigollet, raggiungiamo nel pomeriggio detto Santuario 2656 m. (ore 3) dove si pernotta.

30 giugno. — Attraversato il Colle Montagnaia sud 2852 m. (1 ora) raggiungiamo per la cresta ovest (nuova via) la vetta sud della Becca d'Arbiera (3400 m. circa), già salita da uno di noi nel 1892 (1), e compiamo quindi la 1^a ascensione della Punta nord 3442 m. per la cresta meridionale (ore 4,20 da Chiny). Quindi pel Colle ovest d'Arbiera 2850 m. e il Colle Montagnaia sud facciamo ritorno al Santuario.

1^o luglio. — Pel gran canalone che solca al nord della punta la parete est della Becca del Merlo ne guadagniamo la cresta settentrionale, che seguiamo quasi esattamente fino alla vetta 3245 m. (ore 4 dal Santuario). Discendiamo per la stessa via; in ore 2,10 siamo a Chiny, donde in ore 1,30 a St. Barthélemy, e in altrettante a Nus in tempo all'ultimo treno per Torino.

Non possiamo confermare l'aggettivo *gravissime*, sfuggito forse nella fretta di pubblicare la notizia nella « Rivista » dello scorso giugno, a proposito delle difficoltà incontrate in quest'ultima ascensione, come pure vanno fatte le dovute riserve sulla dichiarazione di inaccessibilità di detta punta da altri versanti. Possiamo soltanto dichiarare che la via tenuta da noi alla Becca del Merlo la crediamo la più breve e diretta, tale da renderne possibile l'ascensione in un giorno da Torino.

ETTORE CANZIO - FELICE MONDINI (Sezione di Torino).

(1) Vedi « Rivista », vol. XI, anno 1892, pag. 278.

Strette del Casèe 2022 m.; **Cima del Pedum orientale** 2053 m.; **Cima della Laurasca** 2188 m. (*Alpi Lepontine*). — (29-30 giugno, 1° luglio 1894). La mattina di venerdì 29 giugno con tempo bellissimo partivo coll'amico Alpino Milani, sottufficiale in congedo del 5° Reggimento Alpini, da Milano per Laveno e Pallanza, di dove dopo colazione ci si recava in carrozza a Cossogno (m. 380): ore 13. A piedi quindi si raggiunse Cicogna (m. 942) alle 16,20 per comoda mulattiera.

Qui si pranzò in casa del sindaco sig. Benzi Pietro, cordialissimo, e s'impostò per accompagnarci un nativo del luogo, certo Lorenzo Codico detto Re, che raccomando molto ai colleghi alpinisti. Ad ore 18 circa si partì per recarci a pernottare all'alpe Cavrua (m. 1420) ove si giunse alle 20 1/2. Fummo ospitati cortesemente dal pastore e trovammo da coricarci alla meglio nella baita, al riparo da un furioso temporale con grandine che in quella notte si scatenò.

Alle 3 1/2 del sabato, visto il tempo rimesso al bello, diedi la sveglia ai compagni e, sorbito un'eccellente caffè ammannitoci dall'amico Alpino, un'ora dopo ci ponemmo in marcia. Prendemmo a salire verso NE. diritti alla Corona del Ghina (m. 1792) ove ci fermammo a rifocillarci ed ove ci venne dato di osservare un camoscio in basso fra i dirupi. Qui incominciano le Strette del Casèe (m. 2022) che costituiscono la parte più interessante di tutta la gita. Quelle naturali spaccature nella roccia che in certi punti hanno delle sbarre di ferro, appositamente collocate dalla Sezione Verbano per facilitarne il passaggio, sono veramente sorprendenti ed interessanti e ci strapparono continuamente delle esclamazioni ammirative. Superatele, si attaccò direttamente la Cima del Pedum orientale (m. 2053) per un contrafforte ertissimo. Con prudenza e circospezione per le continue scariche di pietre messe in movimento dallo sgelto della tempesta caduta nella notte, toccammo finalmente la cresta e costeggiandola verso il versante N. di Campo in breve fummo alla vetta. Erano le 9,20. — Troviamo il segnale, ma nessun biglietto di alpinisti od escursionisti. Il panorama era completo dal Rosa alle Alpi Bernesi e distinguemmo benissimo tra altre la piramide del Cervino. Vicini, l'imponente Pizzo Proman e l'acuta scogliera dei Corni di Nibbio dalle pareti nude ed a picco. In faccia a noi si trovava la vetta del Pedum occidentale (m. 2110) strapiombante in Val Grande e spartita da un'enorme spaccatura in due punte, la più bassa delle quali, deve essere, a quanto pare, inaccessibile poichè è un vero dente separato dal resto del colosso per mezzo della predetta spaccatura.

Dopo che l'amico Milani ebbe tentato di prendere alcune fotografie, per la cresta ci mettemmo di nuovo in marcia. Tenendoci il più in alto possibile fra macereti d'ogni specie, campi di detriti e nevai, continuamente a cavaliere della cresta, giungemmo alla Bocchetta di Campo (m. 2085) e di seguito alla Bocchetta di Scarèe (m. 2085): ore 12. — Dopo una piccola refezione girammo a N. l'immane ed interessante molare della Laurasca (m. 2188) e dopo attraversati grandi e noiosi campi di neve vecchia, risalimmo il faticoso costone che forma la vetta estrema: ore 13,20. Un nebbione densissimo ci tolse in parte il grande panorama. Nel segnale rinvenimmo una grande quantità di biglietti di clubisti e non clubisti, parecchi anche con motti più o meno spiritosi e poetici, locchè ci dimostra essere questa splendida cima assai frequentata, ma bisognò presto pensare alla partenza. Per la medesima strada della salita si raggiunse la Bocchetta di Scarèe e poi per l'Alpe Valle

e Baldesau compiemmo la lunghissima e ripida discesa al Pogallo (m. 750) : ore 20. Stanchi, ma sempre allegri però, dopo aver dato fondo alle nostre provviste, ci coricammo in una bella e spaziosa baita sul fieno fresco e fummo presto in braccio a Morfeo.

Domenica mattina alle 6 1/2 si lasciava Pogallo e risaliti a Cicogna, ove ci si separò dal bravo Codico, la solita mulattiera ci portava a Cossogno. Alle 45 eravamo a Pallanza e per Laveno alla sera a Milano, ancor in tempo per il pranzo.

CAMILLO GHISI (Sez. di Milano).

Punta delle Cinque Dita o Fünffingerspitze 2907 m. (Dolomiti di Fassa). — Il noto alpinista inglese Norman-Neruda, socio della Sezione di Milano, il 16 luglio compì affatto *solo* l'ascensione della prenominata punta dalla parte sud, cioè per la strada tenuta nel 1890 dai signori R. H. Schmitt e J. Santner quando ne riuscirono la 1^a ascensione. Egli partì da Campitello alle 5,45, giunse ai piedi delle roccie alle 8,45 e sulla vetta alle 13,12. Per la discesa tenne la via trovata nel 1891 dal sig. H. J. T. Wood: partì dalla vetta alle 14,6 e rientrò in Campitello alle ore 20.

Il sig. Norman-Neruda dichiara che questa sua salita è la più difficile che egli abbia finora compiuta nelle Alpi Dolomitiche. In essa egli ha certamente dimostrato, come già in altre difficili ascensioni senza guide e da solo, una bravura ed un'arditezza eccezionali, ed appunto per ciò ci sia lecito far voti che il suo esempio rimanga inimitato.

GITE SEZIONALI

Sezione di Torino.

Nelle Alpi Marittime: Colle di Tenda, S. Dalmazzo, Monte Bego 2875 m. — A questa escursione sociale della Sezione Torinese presero parte i soci signori Gastaldi avv. Cuniberti ed ing. Girola, sig. Grandis dell' "Unione Escursionisti", ed i signori Pietro Loloff, Stefano Slavceff e Costantino Kyrkoff tenente del Genio il primo e gli altri di Artiglieria dell'esercito Bulgaro, attualmente stabiliti in Torino per gli studi di perfezionamento presso la Scuola di Guerra. Avevano promesso di prender parte alla gita anche alcuni soci residenti a Cuneo, come pure si attendeva che altri della Sezione Ligure avrebbero accettato l'invito loro fatto, ma fummo delusi nelle nostre speranze.

Partiti da Torino il mattino del 29 giugno, ci recammo in ferrovia a Limone, e proseguimmo in vettura per la galleria del Colle di Tenda a S. Dalmazzo, dove si ebbe cordiale accoglienza dal sig. Grandis, socio della Sez. di Torino, ed ottimo trattamento presso il raccomandabile *Stabilimento estivo* di sua proprietà.

A fine di trovarci di buon mattino sulla vetta del Bego, nella stessa sera rimontammo la Valle della Miniera e giunti dopo 2 ore 1/2 circa di cammino ai caseggiati della miniera, grazie alla gentilezza dell'ingegnere ivi addetto, signor Taschini, trovammo alloggio per la notte ed una persona pratica della località per guidarci nella nostra ascensione. Al mattino alle 3 eravamo di partenza e passando per Tetto Nuovo ci portammo nel Vallone Valauretta, ove la pioggia ci obbligò ad una fermata un po' prolungata: alle 5 però si potè proseguire verso il Monte Bego, la cui cima raggiungemmo verso ore 8. Nella salita ci fu dato di godere di uno splendido panorama verso sud colla vista del mare, della riviera di Ventimiglia, del Monte Antion, della Cima del Diavolo, ecc. sino alla costa d'Antibo; verso nord invece il cielo era carico di dense nubi che nulla ci permisero di vedere.

Alle 9 1/2 proseguiamo per la cresta nord lasciando a sinistra il Colle detto Bassa Valmasca (2473 m.) ed oltrepassata la quota 2757 della Carta dell'I. G. M. I. foglio 90, ci fermiamo dopo un'ora di cammino sopra il Lago del Basto ammirando i laghi di Valmasca ed il versante sud-est del Monte Clapier (3046 m.), quindi scendiamo per la graziosa Valle Fontanalba a Santa Maria Maddalena in circa 2 ore di cammino effettivo e di qui per la Valle di Castarino, le Mesce e la Valle della Miniera ritorniamo a San Dalmazzo.

Secondo il programma stabilitosi si doveva all'indomani dalla Valle di Castarino salire alla Rocca dell'Abisso e scendere a Limone, ma fummo avvisati che nella zona Militare che attornia la Rocca dell'Abisso, ci avrebbero interdetto il passaggio, per cui fu giuocoforza rinunciare alla seconda parte della nostra escursione e contentarci di ritornare a Limone per la stessa strada dalla quale eravamo giunti.

È da lamentare in quelle regioni il servizio delle guide, che lascia molto a desiderare: ed invero il sindaco di Tenda, cav. Lanza, aveva gentilmente fissato per nostro conto due guide locali, ma queste senza ragioni plausibili all'ultimo momento si rifiutarono di accompagnarci.

L'escursione, quantunque incompleta rispetto al programma prestabilito, è però oltremodo soddisfacente specialmente per la presenza dei simpatici ufficiali Bulgari, che desiderosi di conoscere quanto riflette il nostro paese dimostravano grande interesse per le nostre Alpi.

A. G.

Sezione di Milano.

Al Pizzo di Terrarossa (*Wasenhorn*) m. 3247, dall'Alpe Veglia 1753 m. — A questa gita sezionale, deliberata nell'assemblea dell'8 giugno, presero parte 25 soci che, partiti da Milano per la linea Novara-Domodossola, in due comitive, l'una il 28 giugno sera pernottando a Domo, l'altra il 29 mattina, si trovarono riuniti a banchetto la sera del 29 all'Alpe Veglia nell' "Albergo del Monte Leone", aperto per la circostanza un po' prima dell'epoca consueta dal conduttore signor Giovanni Roggia.

Per non citare tutta la schiera dei partecipanti a questa riuscitissima passeggiata dirò solo che la comitiva aveva l'onore di contare fra i suoi componenti l'egregio presidente della Sezione prof. cav. Gabba, il sig. cav. Antonio Cederna, vicepresidente della Sede Centrale, l'ing. Piero Fontana e l'impareggiabile avv. Carlo Magnaghi, il direttore della gita e come sempre l'anima della compagnia.

Non fa mestieri spender parole sull'allegria che dominò sovrana nella salita da Varzo all'Alpe Veglia, compiuta da ambedue le carovane, con bel tempo, comodamente in circa 6 ore, comprese le fermate all'osteria dello Stellin a S. Bernardo (1208 m.) ed all'oratorio di S. Domenico (1420 m.), dove da un anno è sorto un provvido *chalet* che sarà certamente apprezzato dai percorritori dell'amenissima valle della Cairasca. E qui apriamo una parentesi laudativa dei luoghi che tutti per la prima volta visitavamo.

La più bella prova della forte e gradita impressione in noi lasciata dalla Valle Cairasca e dall'Alpe Veglia si estrinseca nel desiderio intenso che ognuno di noi ha espresso di ritornare in quella felice località alpina.

Non occorre far descrizioni di Veglia, del "gioiello dell'Ossola", come meritamente viene chiamato questo sorprendente bacino: esso ha destato l'entusiasmo e l'ammirazione di molti alpinisti italiani e stranieri, principali fra questi ultimi i distinti inglesi Conway e Coolidge, vere competenze in materia. Estesi pascoli sparsi di bianchi casolari a gruppi, rumorose cascate e impetuosi "riali", scendenti da tutti i lati dell'anfiteatro a formare la Cairasca, una cerchia maestosa di rocce e di nevi che segna il confine col Vallésè, e dominante su tutte le cime la massa imponente del Monte Leone, il vero "lion" della località, colle sue muraglie di rupi quasi a picco sormontate da un'enorme calotta di ghiaccio: ecco il magnifico spettacolo che ci incantò durante il gradito soggiorno all'Alpe.

La " Rivista " in questi ultimi anni riportò vari cenni di escursioni in questo gruppo delle Lepontine ed il movimento degli alpinisti verso questo grazioso centro di salite si va sempre più accentuando. Non è più il tempo che l'egregio Capitano Bazetta, della Sezione di Domodossola, allora tenente negli Alpini, descriveva nel " Bollettino " 27° del C. A. I. l'Alpe Veglia, in quell'epoca ancora una specie d'incognita per gli alpinisti, corredando il suo articolo col bel panorama disegnato dall'artista capitano Piero Canaperio.

Che dire poi della sorgente ferruginosa magnesiaca che sgorga a pochi minuti dall'Albergo? Noi tutti non sapevamo staccarci da quella fonte e, bevendo quell'acqua fortemente gazonosa, mista al vermouth del Roggia, volgevamo con compassione il pensiero ai chioschi d'acque minerali delle nostre " Esposizioni Riunite ".

Lasciato l'albergo la mattina del 30 giugno alle ore 4,30, in una comitiva di 20 soci accompagnati dalle guide Vittorio Roggia e Luigi Grossi della Sezione Ossolana, con 4 portatori e capitanati dall'avv. Magnaghi, raggiungemmo alle 10 il *Passo di Terrarossa* (2926 m.), ove sostammo per una copiosa refezione. Ristorate le nostre forze, riprendemmo la salita ed arrivammo sulla vetta del *Pizzo di Terrarossa* (3247 m.) alle 11,30 in numero di 15, due soci avendo preferito la discesa dal Passo di Terrarossa all'Ospizio del Sempione e tre altri avendoci seguiti passo passo più tardi, incontrandoci poi quando scendevamo.

Nella brev'ora di fermata lassù, con tempo favorevole, ammirammo lo stupendo panorama sulla Valle del Rodano, sulla catena delle Alpi Bernesi, sui colossi delle Pennine e sulle circostanti Lepontine, fra le quali il Monte Leone a noi vicinissimo. Inneggiammo al Club Alpino Italiano e brindammo al più nobile degli sport, l'alpinismo, ed acclamammo socio della Sezione l'amico Fasanotti, impiegato alla dogana di Iselle, che gentilmente volle accompagnarci sulla cima.

Lasciata con rincrescimento la bella vetta alle 12,15, toccammo di nuovo il Passo di Terrarossa alle 12,45 ed ivi ci dividemmo in due nuove comitive: una di queste, la minore, discese all'Ospizio del Sempione per fare di là il giorno dopo l'ascensione del Monte Leone, che sapemmo poi esser riuscita bene, benchè poco favorita dal tempo. Aspettiamo che i colleghi Banda e Stoppani ne mandino un cenno alla " Rivista ". Noi, ridotti in nove, ritornammo a Veglia alle 17, dove, nella nostra assenza, era stata organizzata dal nostro presidente, con altri soci rimasti all'albergo, una gita al Lago d'Avino (2234 m.).

E qui ebbe termine la gita sociale propriamente detta e la compagnia si divise vieppiù: chi per il *Passo di Valtendra o Valdentro* (2437 m.) e per Devero si diresse alla Cascata della Toce; chi rimase all'Alpe per fare dal versante italiano la seconda ascensione del Monte Leone; e questi fu l'intrepido Ganasali, che con Roggia riuscì, in quella stagione ancor troppo poco avanzata, a ripetere la via Cressini su per le cengie ed i perigliosi canaloni della ripidissima parete SE. soprastante al Lago d'Avino. Anche da lui speriamo venga un cenno illustrativo per la " Rivista " della sua bella e non comune impresa.

In cinque soltanto, l'avv. Magnaghi, il quattordicenne socio aggregato Ercole Pavesi, uno dei salitori del Terrarossa, Turrini, Fusari ed il sottoscritto, la mattina del 1° luglio, abbandonato con rammarico il simpatico alberghetto del buon Roggia alle 5, fummo al Lago d'Avino (2234 m.) alle 7 e per nevi e grossi detriti toccammo alle 9,45 il *Passo di Loccia Carnera* (circa 2800 m.), di dove scendemmo rapidamente ad *Alpien* (1590 m.) verso le 11. Ripartimmo alle 12,30 ed arrivammo a Gondo alle 13,45. Di là una vettura ci portò a Varzo per le 16, dove ritrovammo i colleghi, fra i quali il nostro presidente, discesi direttamente da Veglia. Alle 18 a Domodossola incontravamo poi quelli che dal Passo di Terrarossa erano discesi all'Ospizio del Sempione; dimodochè ancora in 15 proseguimmo per Novara, dove chiudemmo la magnifica escursione con un buon risotto ammannitoci dal collega cav. Porazzi, mentre aspettavamo il treno che ci doveva ricondurre a Milano per le 23.

Nelle due escursioni del Pizzo di Terrarossa e del Passo di Loccia Carnera fummo sempre accompagnati dall'eccellente guida Vittorio Roggia, figlio dell'al-

bergatore di Veglia, il quale fu superiore ad ogni elogio per l'abilità e la prudenza adoperata nel dirigere specialmente una così numerosa compagnia nei nevai e per le rocce non troppo facili del Pizzo.

Al sottoscritto poi e ad altri soci come lui novizi in alpinismo incombe l'obbligo di ringraziare vivamente gli egregi colleghi che ci hanno preceduto nella nobile arte, perchè col loro intervento ci incoraggiarono e ci spronarono a mostrarci degni loro allievi.

Ed ora chiudo con un ultimo ringraziamento all'amico Gerla, uno degli ideatori della gita, che praticissimo dei luoghi e dolentissimo di non poter prendere parte alla gita sociale, ci fu largo di consigli e di indicazioni utilissime e tutto predispose per il buon successo della memoranda gita.

Sono certo d'interpretare il desiderio dell' "apostolo dell'Ossola", augurando che la corrente degli alpinisti divenga ognora più forte verso questi gruppi di Pennine orientali e di Lepontine occidentali, che potrebbero divenire altro dei campi naturali d'escursioni degli alpinisti Milanesi.

Rag. Rinaldo ANDREOLETTI (Sez. di Milano).

Sezione di Napoli.

Monte Cairo 1669 m. — Domenica 24 giugno ebbe luogo una gita a questo monte situato in provincia di Terra di Lavoro, alla quale presero parte i soci di questa Sezione signori Ceci, Meuricoffre, fratelli Giuseppe e Giulio di Montemayor ed il signor Mottù, che fece pure parecchie fotografie istantanee.

Ecco la breve relazione che ne dà il socio di Montemayor march. Giuseppe.

" Partimmo da Montecassino domenica alle 21 1/2 per la via dell'Albaneta, con la guida Antonio Pettillo da S. Onofrio. Dall'Albaneta ai pozzi della Cicogna la via fu difficile e faticosa, perchè l'oscurità ci faceva smarrire continuamente il sentiero, col pericolo di trovarci addosso i cani dei pastori, numerosissimi in quei luoghi; un coro di latrati ci accompagnò tutta la notte. La luna si levò dopo la mezzanotte e ci rese meno duro il cammino per la via sassosa che porta a Terelle, dove giungemmo alle 2. Eravamo assetati e non fu cosa agevole procurarci da bere a quell'ora e in un paese assai povero di risorse. Dopo aver bussato a parecchie porte ci fu aperto un caffè e il proprietario ci schierò dinanzi, sopra una tavola nera e zoppicante, alla luce fioca di un fumoso lume a petrolio, una filza di bottiglie da farmacia; per buona fortuna l'acqua non era cattiva come il resto.

" Alle 3 ci rimettemmo in cammino attraverso un bosco di faggi e in meno di due ore raggiungemmo la vetta. Il sole spuntava allora dietro le Mainarde e potemmo goderci lo splendido panorama da un lato sino al mare, distinguendosi benissimo il Vesuvio, il Golfo di Napoli, le isole e tutta la spiaggia fin oltre Gaeta e dall'altro la Meta, le Mainarde, il Matese, il cratere di Roccamonfina, e più indietro le montagne dell'Abruzzo e del Sannio che si confondevano nell'orizzonte come un esercito immenso di colossali elefanti. Lo spettacolo era meraviglioso, ma il sole si levava scottante, e dopo aver fatto colazione, alle 7 cominciammo la discesa pel fianco meridionale del monte, scosceso e sassoso, in direzione dei pozzi della Cicogna. L'ombra del Monte che andava diminuendo nella vallata mi ricordava per la forma quella del Vesuvio, che allo spuntar del sole si proietta maestosa sul golfo.

" Verso le 9 ci fermammo a bere in una masseria e ripigliammo subito la nostra via, attraversando di nuovo i boschi di elci e di carpini e la via dirupata che avevamo percorso nel buio della notte e prima di mezzogiorno eravamo già rientrati a Montecassino, dove ci confortò largamente la tradizionale ospitalità benedettina.

" A chi volesse fare in avvenire l'ascensione di Monte Cairo sarà inutile tanta fatica, ora che si è compiuta la via rotabile da Cassino a Terelle, che si può

percorrere comodamente in carrozza in un paio d'ore o poco più. E così partendo da Napoli la sera col treno delle 22,45 si giunge alle 2,25 a Cassino, alle 5 a Terelle e alle 7 in vetta. A mezzogiorno si può esser di ritorno a Cassino, dove si ha il tempo di far colazione, visitare i monumenti romani e ripigliare il treno delle 16,08 per giungere a Napoli alle 18,30.

“ Non sarà inutile dare un calcolo approssimativo della spesa per quelli che volessero rifare la gita. Ferrovia Napoli-Cassino (andata e ritorno dal sabato al lunedì) prima classe Lire 19; seconda classe Lire 13. Carrozza da Cassino a Terelli Lire 12. Guida da Terelle a Monte Cairo L. 2. — Colazione a Cassino (Hôtel Varrone) L. 2.

“ Andando in 4 persone col viaggio in prima classe, si spenderanno L. 24,50 ciascuna, e in seconda classe L. 18,50 „.

Monte Taburno 1393 m. — Domenica 8 luglio, i soci signori Grassi, Ceci, Meuricoffre, Montemayor Giuseppe e Giulio, ed i signori fratelli Mottù invitati, fecero una visita al Monte Taburno.

Partiti da Napoli per Canello con l'ultimo treno di Roma alle ore 22,45 si fece in poco meno di tre ore la bella traversata delle Forche Caudine, in carrozza, sino a Montesarchio, dove Rosalia, una rustica e non giovane locandiera, aveva preparato una refezione.

Alle 3,30, accompagnati dal vice-brigadiere Sacco della brigata forestale addetta al Taburno, cominciammo l'ascensione, giungendo alla Casina del Caudio prima delle 6.

Facemmo una lunga visita ai vivai forestali, che meritano un sincero encomio, pel modo con cui sono tenuti dal sorvegliante Gaetano Sacco, il quale quest'anno ha pure eseguite molte nuove piantagioni, con ottimo risultato.

Alle 8 movemmo per un comodo viale, che mena alla punta del telegrafo e vi giungemmo in meno di 3¼ d'ora. La discesa per “ Porca piena „ a Bucciano fu faticosa, ma la compimmo in due ore e mezzo. Alle 2 eravamo ad Airola dal Marsicano, il quale ci avea apparecchiato un buon pranzetto e un delizioso gelato; e poi si dovette rifare in carrozza la lunga via fino a Canello non più al fresco come la notte precedente, ma al sole e tra nuvole di polvere che ci soffocavano.

Del Taburno si è già parlato in altre relazioni e non vorrei ripetere cose già dette. È bene notare però che sarebbe una delle più amene ed interessanti gite; a poca distanza da Napoli, di facilissimo accesso, con boschi di abete, faggio e pino, con una vetta abbastanza alta ed isolata, che lascia scorgere un panorama bellissimo di quasi tutta la valle del Calore, dei Tifatini e del Partenio. Vi si può andare comodamente in una giornata partendo da Napoli il mattino alle 5. Si giungerebbe alle 6 a Canello, alle 9 a Montesarchio, dove si potrebbe far colazione e alle 13 in vetta, tornando a Montesarchio a pranzo verso le 17 e a Canello alle 20 per giungere a Napoli alle 21.

In primavera o in autunno sarebbe così un'escursione deliziosa. In estate però sarà preferibile farla, come noi ora, sacrificando una nottata, ma evitando la discesa di *porca piena* verso Airola.

G. di MONTEMAYOR.

Sezione Verbano.

Al Pian Cavallone e al Monte Zeda 2157 m. — La seconda gita indetta quest'anno dalla Direzione della Sezione Verbano pei giorni 8-9-10 luglio avea una speciale importanza. Vent'anni or sono, sulla vetta del Pizzo Marona pochi alpinisti compievano la cerimonia inaugurale della Sezione, ed Intra avea l'onore di esserne la sede.

La data memorabile doveva quest'anno essere festeggiata ed a questo scopo la Direzione, con felice pensiero, chiamava a raccolta su quelle stesse cime la cresciuta legione dei soci che numerosi rispondevano all'appello. Il Pian Cavallone, il ritrovo prediletto che gli sforzi perseveranti della Sezione e da ultimo

l'iniziativa coraggiosa di un industriale intrese, hanno fornito di ricoveri dotati di ogni comodità, era stato scelto per la lieta festa alpina e, come primo e confortante numero del programma, vi figurava il pranzo sociale.

Partiti a diverse ore in varie comitive, i gitanti, parte per l'erto cammino di Intragna ombroso e cupo, parte pel soleggiato sentiero che da Miazzina sale rapidamente dapprima, poi si svolge a mezza costa, dominando i laghi e le pianure lombarde, giunsero quasi tutti in anticipazione al convegno.

A mezzogiorno i convenuti, traendo profitto dei parapetti, delle panche, del rozzo tavolare di pietra si erano comodamente stabiliti ed il primo piatto fu dai zelanti segretari puntualmente servito. I commensali erano una trentina, nè vi mancava la nota gentile, recata lassù da due forti alpiniste e da una bambina, il cui esempio, ci auguriamo troverà nelle future gite parecchie imitatrici.

Con ammirabile gara d'appetito ed un crescendo d'allegria, i preparativi culinari, che costarono tante cure amorose al previdente Direttore della Sezione, ed ai benemeriti suoi cooperatori della Direzione, furono in breve, se non esauriti, cosa impossibile quando vi provvede il signor Francioli, almeno seriamente assottigliati, e venne l'ora dell'eccellente caffè e degli immancabili gruppi fotografici. Dopo ciò, il signor Weiss, l'instancabile apostolo, che al mattino inutilmente aveva cercato sul Pizzo Marona la bottiglia sepolta all'epoca dell'inaugurazione della Sezione, e contenente i nomi dei soci fondatori, volle assicurarci una rivincita a scadenza e fece firmare una, diremo così, improvvisata cartomena, essa pure destinata a dormire sepolta per vent'anni sulla stessa vetta e che egli promise formalmente di saper ritrovare a suo tempo.

In seguito il programma avrebbe segnato la partenza, ma per invito cortese del socio Paolo Nava la comitiva riunivasi nella sala dell'albergo ch'egli lassù fece erigere a compimento di un'idea originale ed audace. Colà i soci trovarono apprestate una squisita torta con felice dedica commemorativa ed un esercito di polverose bottiglie, e rimettendosi all'opera con nuovo slancio, dimostrarono all'egregio collega quanto gradissero il suo gentile pensiero.

Poi vennero gli inevitabili discorsi commemorativi, gli umoristici, i politici perfino, i brindisi, gli hurrà; infine, scioltasi la rumorosa adunanza, la comitiva si divise, e mentre parte s'avviava pel Ricovero del Pian Vadàa allo scopo di proseguire l'indomani la gita, i restanti, meno fortunati, ripresero a malincuore la discesa per Miazzina rientrando a poco a poco nell'aria afosa del piano, ravvicinandosi alle tediose cure, alle dimenticate realtà della vita, dove il ricordo delle felici ore passate ci accompagna come un sogno e ci conforta la speranza di potere presto ritornare agli spaziosi orizzonti e all'atmosfera pura e vivificante della montagna.

I soci che si disposero a compiere la gita intera, proseguirono pel sentiero che, costruito dalla Sezione Verbano, passa, evitando le cime, sui fianchi della Marona e della Zeda, attraversa Corte Laveggio e mette in due ore al Ricovero. Giuntivi sull'imbrunire, tosto i fuochi furono accesi, ed in breve una frugale cenetta inaffiata da un ottimo vino di Daniente riportò buon umore nella compagnia, tanto che il riposo della notte non fu che un pio desiderio.

All'alba, pronti a partire secondo il programma, ne furono impediti da una nebbia fitta che li avvolgeva da ogni parte. Dopo un po' di attesa, apparso uno squarcio di cielo azzurro, si decisero a partire. Scambiati gli addii con una piccola parte della comitiva che scendeva a Cannero, i soci restanti, percorso rapidamente il sentiero pianeggiante sino al Piè di Zeda, attaccarono la ripida erta e furono in un'ora circa sulla vetta designata. Vi sostarono ben poco, perchè dell'incantevole panorama, che si gode di lassù, non una minima parte appariva tra il fitto sipario nebbioso che li circondava.

Trattavasi quindi di scendere per altro versante col percorrere il sentiero Bove. Il primo tronco di esso va dalla vetta della Zeda alla Bocchetta di Terza (1844 m.) mantenendosi sempre sulle creste, su ripidi pendii, tra pareti precipiti, con picchi vertiginosi da una parte e dall'altra, sì che impressiona vivamente.

Dopo due ore si arrivò ai Crositt, e di qui in un' ora alla Bocchetta di Terza. Quivi una sosta ed una refezione ristoratrice diedero novella lena per attaccare il secondo tronco del sentiero Bove che conduce al Marsicc. La ripida erta fu ascesa in brev'ora. Dai Marsicc (2000 m.) donde si gode un maestoso panorama, si fu in un' ora a Scarèe, vasto ed imponente anfiteatro chiuso dalla vetta della Laurasca, dal Pizzo dello Stagno, dalla Cima del Marsicc e dal Pizzo dei Diosi: solo da un lato si apre verso la incantevole valle Loana. Qua e là campi di neve biancheggiano tra il grigio delle rocce, gareggiando in candore col marmo bellissimo che vi abbonda, e che vuolsi non inferiore a quello di Carrara. In basso tra il verde chiaro delle praterie ed il cupo degli abeti e dei faggi che coprono fittamente i due versanti della valletta, sorridono i bianci casolari delle Cascine e di Cortenova.

La bellissima valle, fornita di una comoda strada, fu percorsa in meno di tre ore. Incantevole il panorama che sull'ultimo si presenta. Di tra gli abeti appaiono le nitide casette aggruppate e raccolte di Malesca, Craveggia, Vocogno e Zornasco spicanti sul cupo sfondo delle altissime conifere che quasi sentinelle allineate vigilano a loro difesa.

Giunti a S. Maria, un ottimo pranzo all'albergo della Croce di Malta chiuse e coronò le fatiche della giornata. La mattina di poi, partiti alle 6, furono per le 8 a Domodossola, donde colla ferrovia a Gravelona e di qui con vettura ad Intra, ove arrivarono poco dopo le 10 antimeridiane.

A questa gita riuscita felicemente presero parte 7 soci, sotto la direzione dell'egregio signor Paolo Francioli.

Sezione Abruzzese (Chieti).

Al Monte Velino 2487 m. — Anche la gita inaugurale di quest'anno fu compiuta felicemente. Sebbene il cielo non promettesse bel tempo, e difatti piovve poi per tutto il pomeriggio sino a sera, il 29 giugno partiva per Avezzano la prima squadra della quale facevano parte i soci signori prof. Ferruccio Rizzatti, avv. Raffaele Lanciani, barone Antonio Sanità e rag. Enrico Margarucci Riccini. Da Avezzano la sera stessa partivano per Magliano e Rosciolo (900 m. sul mare) dove giungevano circa la mezzanotte, cordialmente ospitati dall'egregio signor Remigio Colabianchi assessore comunale. Dopo un riposo di tre ore, e una visita alla bellissima chiesa di Rosciolo, nella quale sono specialmente degni di nota i due ingressi, l'uno di stile lombardo del secolo XI, l'altro di stile ogivale del secolo XIII, partivano per la montagna circa le 5 del mattino guidati dall'ottima guida Giuseppe De Imperis.

Il gruppo del Velino, al NO. di Avezzano, consta di tre punte: la punta di Sevice (2358 m.) a N., la punta del Velino (2487 m.) nel mezzo, e la punta di Caforia (2424 m.) a S. L'ascensione si compl contornando la vetta di Sevice, e l'orrido e immenso vallone di Tevi, poi, attraversati bei altipiani fioriti, attaccando l'estrema piramide scoscesa, ertissima, in gran parte di neve alta in alcuni punti circa mezzo metro.

Alle ore 11 1/2 dopo due soste, la comitiva faceva sventolare la bandiera della Sezione sulla eccelsa vetta. Il cielo dianzi perfettamente sereno, essendosi fatto un po' nebbioso, non permise di goder tutto e a lungo lo splendido, indescrivibile panorama sui monti vicini e lontani. Ma si poterono di lassù vedere la Maiella e il Gran Sasso, e l'Adriatico, e ammirare l'enorme bacino del Fucino, e la Vallata del Liri. e un infinito numero di paesi, tra cui Tagliacozzo, Scurcola, Rosciolo, Magliano, Avezzano, Albe, Cerchio, Celano, ecc.

Dopo aver eseguite alcune fotografie ed unite le proprie alle molte carte da visite trovate lassù, fra le quali quelle di due signore, i quattro alpinisti discendevano pei valloni quasi a picco, scivolando sulla neve compatta prima, poi rotolando per certi sentieruzzi praticabili solo dalle capre, sino a Rosciolo, dove giungevano circa le ore 16, cioè in ore 3 1/2 dalla vetta.

Alle ore 18 essi giungevano alla stazione di Avezzano per ricevervi i compagni che arrivavano da Chieti, e cioè il comm. senatore Camillo Mezzanotte, presidente della Sezione, l'on. Zecca, giunti precedentemente da Roma, e i signori cav. G. Massangioli, ing. B. Angelozzi, cav. V. Zecca, Camillo De Lellis, F. Palombaro, V. Lopez, avv. F. Ercole, G. Tosti, avv. Gabriele Valignani. G. De Carcamo, C. Filippone e Raffaele Mezzanotte.

Guidati dai chiarissimi concittadini cav. Caraccino, regio sottoprefetto e cavaliere Sigismondi, regio procuratore, ad Avezzano, la comitiva visitò la sera stessa Avezzano, e i suoi principali edifici.

L'indomani per tempissimo gli escursionisti, guidati dall'egregio prof. Salvatore De Filippis, vice-direttore dell'Azienda del Fucino, e accompagnati dal cav. Caraccino, dal cav. Sigismondi e dal tenente dei RR. Carabinieri, intraprendevano il giro di quello che fu già il Lago Fucino. Ora, dove esisteva questo lago è una ricchezza immensa di campi, prati, frutteti con case coloniche modello, colossali depositi di macchine agricole, numerose stalle, scuderie, porcili ed ovili, magazzini immensi, fabbriche di burri e di formaggi squisiti e lunghe, bellissime vie che, fiancheggiate da filari di altissimi pioppi, si incrociano tra i poderi; un gigantesco canale accoglie tutte le acque, con opere idrauliche maravigliose, primissimo il monumentale Incile o imbocco dell'emissario, sul quale sta una gigantesca statua della Vergine Immacolata.....

Alle ore 13 una mensa riccamente imbandita dalla Amministrazione di cui è capo il chiarissimo comm. Botti, accoglieva in S. Benedetto (l'antica Marruvio, la patria di Bonifazio IV) gli escursionisti.

Inutile aggiungere che il pranzo fu squisito, e che infine vi furono numerosi brindisi. Notevole soprattutto quello di rito, in versi, del senatore Mezzanotte, e che egli dedicò agli alpinisti della seconda categoria — a quelli cioè che compiono le escursioni in ferrovia e in carrozza, ma che pur così raggiungono uno degli scopi del Club, quello cioè di visitare e conoscere, imparando, le proprie regioni. Alle sue parole applauditissime di grazie agli ospiti gentili, rispose pur applaudito il prof. De Filippis. Notevoli anche il brindisi del cav. Vincenzo Zecca, il quale evocò i ricordi infiniti della storica regione Marsicana, e quelli soprattutto dei rapporti fra essa e la nostra regione, e il brindisi dell'avvocato Ercole, entrambi molto applauditi.

Ammirata, passando, la splendida facciata della cattedrale di Santa Sabina, e il panorama di Pescina, la patria del cardinal Mazzarino, alle ore 18 i nostri soci ritornavano da Pescina a Chieti, dove giunsero alle 23. In treno, in un bellissimo vagone Pullmann, accordato dalla Amministrazione delle ferrovie, i soci del Club cenarono allegramente.

CAROVANE SCOLASTICHE

Sezione di Torino. — La seconda Carovana scolastica di questa Sezione, avente per programma un'escursione di 4 giorni (22-25 luglio) *nelle Valli del Po e della Varaita, con ascensione del Monviso (3843 m.)*, è riuscita oltre ogni aspettazione, compiendo a puntino le diverse parti del programma. Vi presero parte 18 studenti dei RR. Licei di Torino e 10 Soci della Sezione, fra cui la signorina Adele Bona che già era intervenuta alle altre carovane.

Tutti indistintamente raggiunsero la vetta del Monviso alle 9 del giorno 24 accompagnati da 5 tra guide e portatori di Crissolo, e vi si fermarono quasi 2 ore; nella sera stessa scesero a riposare a Casteldelfino. Nel prossimo numero daremo una particolareggiata relazione.

Sezione di Aosta. — Sappiamo che anche questa Sezione, ha deliberato di organizzare escursioni alpine sui monti di Valle d'Aosta pei giovani e deve già averne compiuta una nell'or passato luglio. Attendiamo notizie.

RICOVERI E SENTIERI

Regolamento per la Capanna-Osservatorio " Regina Margherita „ sulla Punta Gnifetti. — In seguito alla deliberazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C. A. I. colla quale vennero stabiliti un servizio di custodia ed osteria e una tassa d'ingresso e di soggiorno per la predetta Capanna (vedi « Rivista » precedente, pag. 211), la Presidenza del Club compilò un apposito Regolamento per norma di tutti gli alpinisti che frequenteranno la medesima.

Questo Regolamento, fatto stampare nelle lingue italiana, francese, tedesca e inglese, rimarrà affisso nella Capanna stessa e nei principali alberghi di Alagna, di Gressoney, di Macugnaga, di Zermatt e in quello del Colle d'Olen.

Ecco il testo italiano di detto Regolamento :

La Capanna è affidata alle cure di custodi permanenti dal 15 luglio al 15 settembre e a quelle degli Alpinisti e delle Guide in qualsiasi momento ne facciano uso.

I custodi hanno l'obbligo di provvedere alla pulizia e manutenzione ordinaria dei locali, mobili, arredi ed utensili, ed a prestare ai visitatori i servizi richiesti.

I compensi per ogni sorta di servizi e somministranze fatte dai custodi sono fissati in apposita tariffa approvata dalla Sede Centrale del Club.

I visitatori sono pregati di usare della Capanna, dei suoi mobili ed utensili con tutta la discrezione ed il riguardo richiesti dalle speciali condizioni del luogo e dalla difficoltà di provvedere agli occorrenti restauri, e dovranno rimettere ai custodi un adeguato indennizzo dei guasti da essi eventualmente recati, ritirandone le relative ricevute.

I Soci del Club Alpino Italiano pagheranno una tassa di lire tre per l'ingresso nella Capanna, di lire cinque quando all'ingresso si aggiunga il pernottamento, e di altre lire cinque per ogni successiva notte di dimora. La qualità di Socio del Club Alpino Italiano dovrà essere dimostrata colla presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso.

Gli estranei al Club Alpino Italiano pagheranno lire sei per il semplice ingresso e lire dieci per ogni notte.

L'uso della Capanna è gratuito per le guide e i portatori in servizio.

I visitatori che pernottano nella Capanna dovranno occupare i posti loro assegnati dai custodi, secondo l'ordine del loro arrivo; e sono pregati di ritirare le ricevute delle tasse pagate ai custodi, come pure di iscriversi nel registro tenuto nella Capanna, coll'indicazione delle guide e dei portatori che avranno seco.

Il regolamento e la tariffa dei prezzi saranno permanentemente esposti nella Capanna.

Gli Alpinisti che si rechino alla Capanna in epoca in cui essa sia priva di custodi, sono pregati di trasmettere le relative tasse d'ingresso e pernottamento direttamente alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano, Torino, via Alfieri, 9.

I custodi prima di partire dalla Capanna, e tutti i visitatori, segnatamente le guide che vi si rechino in epoca in cui la Capanna non è custodita prima di allontanarsene dovranno assicurarsi che tutto sia in buon ordine, spento il fuoco, ripuliti i locali e gli utensili, ben chiuse le finestre e la porta.

Gli Alpinisti, che vogliono recarsi per la strada ordinaria del Lysjoch alla Capanna Regina Margherita, coll'intenzione di pernottarvi, faranno bene ad assicurarsi all'Olen o alla Capanna Gnifetti che lassù vi sia posto per la notte, ed in ogni caso sarà savio consiglio che essi facciano in modo di arrivarvi in tempo, per poterne discendere nel caso di soverchio ingombro, almeno fino alla Capanna Gnifetti prima di notte.

Rifugio alle Capanne di Carrega nell'Appennino Ligure. — Questo Rifugio, annunciato in preparazione nel precedente numero (vedi pag. 203), venne inaugurato il primo scorso luglio con una festiccioola a cui intervennero una quarantina di persone, in buona parte soci della Sezione Ligure, compreso il Presidente cav. L. Timosci. La festa fu rallegrata dalla musica della banda di Torriglia e da un pranzo campestre con brindisi ed evviva.

Si scoprì pure una lapide che rivendica alla Sezione Ligure la restaurazione della capanna ad uso rifugio alpino; vi concorsero però anche i proprietari del luogo e specialmente il rev. parroco di Laccio.

La comitiva si sciolse verso le ore 15 sulla vetta del M. Antola (m. 1598) con un arrivederci per l'inaugurazione del Rifugio-Osteria che si sta costruendo poco sotto la sommità del monte, e si spera pronto nel mese d'agosto.

Rifugio del Mandrone all'Adamello. — In questo Rifugio del C. A. T. Austr. si tiene un servizio di osteria dal 15 giugno per cura della guida Libero Collini, la quale si trova sempre o alla Capanna o al sottostante villaggio di Bedole.

STRADE E FERROVIE

Strada carrozzabile da Pont St.-Martin a Gressoney. — Questa lunga e importante strada che percorre una delle più frequentate nostre valli, venne inaugurata quasi ufficialmente il 5 luglio. Crediamo utile di riferire i principali dati tecnici che la riguardano.

La strada della Valle del Lys, costruita a cura della Provincia col concorso del Governo, quale opera compresa nella legge 23 luglio 1881, si stacca dalla provinciale Ivrea-Aosta presso il capoluogo di Pont-Saint-Martin, si svolge su un lembo del territorio di Carema, per correre poi sui territori di Perloz, Lillianes, Fontainemore, Issime, Gressoney Saint-Jean, Gressoney-la-Trinité, dei quali Comuni attraversa i capoluoghi, fatta eccezione per quello di Perloz, che si vede dalla strada giacente in alto sull'opposto fianco della Valle.

Presenta uno sviluppo totale da Pont-Saint-Martin a Gressoney-la-Trinité, di km. 33,400, così ripartiti nelle seguenti cinque tratte:

I ^a Da Pont Saint-Martin al capoluogo di Lillianes, km. 6,900;	
II ^a Da Lillianes a Fontainemore	2,280;
III ^a Da Fontainemore ad Issime	4,500;
IV ^a Da Issime a Gressoney Saint-Jean	13,480;
V ^a Da Gressoney Saint Jean a Gressoney-la-Trinité, . .	6,240.

Il dislivello fra i punti estremi è di m. 1280, per guadagnare il quale si fanno frequenti salite, il cui limite massimo è tenuto in ragione dell'8 0/0. La più notevole è quella di m. 3350 al 7,5 0/0 fra Pont Saint-Martin e la borgata Richantier.

I lavori vennero iniziati nell'agosto 1888 e vennero ultimati nel luglio 1894, ed alla costruzione delle strade presero parte cinque imprese. Gravi e molteplici difficoltà si ebbero a superare, così nello studio del tracciato per evitare frane, valanghe, coni di deiezione, ecc., quanto nell'esecuzione dei lavori, specie nelle fondazioni, alcune delle quali attraverso il Lys, dovettero venir palificate.

Per l'attraversamento di rivi e torrenti si costrussero un gran numero di ponti e ponticelli. I principali sono quello di Fontainemore di m. 22 di luce e quello di Trento, a due archi, di m. 18 ciascuno.

GUIDE

A pag. 244 di questa " Rivista ", i soci troveranno alcune correzioni e aggiunte all'Elenco delle Guide pubblicato in foglio annesso al numero precedente.

VARIETÀ

La flora di Cogne.

Una località a cui natura fu prodiga di ogni sorta di bellezze alpine è certamente il bacino di Cogne. Se non fosse tanto appartato e se l'accesso ne fosse più comodo, sarebbe senza dubbio uno dei siti più frequentati delle nostre Alpi. Non ultimo fra i pregi di questa vallata quasi ancor vergine dall'invasione turistica si è la presenza di alcune pianticelle rarissime che fanno ivi accorrere dai più lontani paesi chi si occupa di questa dilettevole parte delle scienze naturali che è la botanica.

Nel darne qui un breve cenno citerò per la prima quella che è esclusiva di Cogne, non trovandosi in alcun altro sito, l'*Aethionema Thomasianum* GAY, una piccola, ma graziosa crocifera che si rinviene fra i detriti del pendio destro della valle, a un'ora sopra Cogne, presso un'abbandonata miniera di ferro, nel sito detto la Susse, a destra della Capella del Crêt.

Merita il secondo posto l'*Astragalus alopecuroides* L. " *le roi des Astragales* „ come lo chiama il ben noto abate Carrel, una superba leguminosa, alta circa un metro e portante parecchie spighe di molti fiori di un vivace color giallo-zolfo. Il De-Saussure nei suoi *Voyages* dice di aver trovata questa pianta nel bacino del Breuil in Valtournanche, ma credo che quivi ora sia scomparsa, non avendola più nè io nè altri ritrovata per quante ricerche siansi fatte. Lessi con piacere che l'abate Ravaud la rinvenne nella comba di Queyras in Delfinato. A Cogne cresce sul pendio eroso e boschivo a sinistra della strada per chi sale, mezz'ora circa prima di arrivare al capoluogo, presso la borgata Cretaz; le si dovrebbe avere il più gran riguardo, altrimenti finirà per scomparire anche qui.

Terza non meno gloriosa nella flora di Cogne viene la *Linnaea borealis* Gronov in L., gentile caprifogliacea dal gracile fusticino portante due odorosi fiorellini bianco-rosei; è l'unica pianta che porta il nome del grande Linneo, per cui a ragione il prof. Bertolini ne disse: " *humilis Linnaea, tanto nomine condecorata, eminet super plantas universas* „. A Cogne si trova in copia a Sylvenoire, un quarto d'ora sopra il villaggio, e più basso nella stessa valle; si rinviene pure presso la finitima Valsavaranche ed altrove in Svizzera, ma è pur sempre una pianticella rara e ricercata dagli alpinisti.

A questa invidiata triade fanno corona nel variato ed esteso bacino di Cogne quasi tutte le più rinomate piante alpine, dalle ubertose praterie ai magri pascoli elavati, dalle folte pinete agli eterni ghiacciai. Troppo lungo ed arido sarebbe farne una enumerazione anche solo delle più importanti per cui me ne astengo ed invito gli amatori del genere a recarsi sul luogo come ha fatto il sig. H. Correvon, l'attivissimo presidente dell' " *Association pur la protection des plantes* „, a Ginevra. Egli vi si recò per la prima volta alla fine di giugno dello scorso anno 1893 e di tale escursione ne fa una entusiastica descrizione nel " *Bulletin* „ 1894 della predetta Società ¹⁾.

Senza entrare in minuti particolari, rilevo soltanto da questa briosa relazione che il Correvon oltre alle piante sopra accennate e molte altre che eccitarono sommamente la sua gioia e la sua ammirazione, ne rinvenne due che in modo speciale lo soddisfecero, la *Viola pinnata* L. e la *Cortusa Matthioli* L.; la prima non era mai stata da altri trovata in questa regione ed è pianta rarissima; la seconda, una bellissima primulacea, era quivi solo un segreto dell'ab. Carrel.

Dalla relazione apprendo ancora con piacere che il giovane successore del Carrel dimostra pure passione per la botanica. Se vi ha regione che sotto tal riguardo meriterebbe di essere illustrata per la sua ricchezza è certo questa di Cogne; possa egli riempire tale lacuna.

Dott. F. SANTI.

¹⁾ Il lungo articolo del Correvon fu riprodotto per intero nel giornale " *Le Mont-Blanc* „ di Aosta in diversi numeri dei mesi di aprile, maggio e giugno.

LETTERATURA ED ARTE

W. A. B. Coolidge : The Range of the Tödi. (Convay and Coolidge's Climber's Guides). — London, T. Fisher Unwin, 1894. L. 12,50.

Rapidamente si susseguono volumi delle "Climber's Guides". Nel numero precedente della "Rivista", veniva portato a conoscenza dei lettori il prezioso manualetto "The Mountains of Cogne", di Yeld e Coolidge, pubblicato l'anno scorso quasi contemporaneamente all'"Adula Alps". Sul principio di quest'estate è venuto alla luce il volume intitolato "The Range of the Tödi", pure dovuto alle infaticabili cure del rev. W. A. B. Coolidge.

Esso forma, si può dire, la continuazione ed il complemento dell'"Adula Alps", perchè descrive il lato nord della Vallata del Reno anteriore, mentre quello ne descrive il lato sud. I tre manuali presi assieme ("Lepontine Alps", "Adula Alps", ed il presente) c'informano completamente su tutta la regione montuosa che sta a sud delle Valli del Rodano e della Reuss ed è compresa fra il Passo del Sempione e quello dello Spluga. Dall'altro canto il nuovo libro ha un carattere a sè, trattando specialmente di quel poderoso sperone che all'Oberalp-Pass si stacca dalla catena principale delle Alpi, stendendosi in direzione NE. fino a Ragatz e dividendo i cantoni d'Uri e di Glarus dai Grigioni.

All'ingrosso, sono quattro i gruppi principali che descrive: le catene racchiudenti la Maderanenthal — la gran massa centrale del Tödi (le più alte cime che s'elevino tra le Alpi Bernesi ed i gruppi Engadinesi: Piz Rusein, 3623 m., Glarner Tödi, 3601 m.) — le creste intorno ad Elm, alla testata della Valle di Sernf — e finalmente quelle circondanti la Valle di Calfeisen o della Tamina superiore, a SO. di Ragatz.

Più particolarmente, la materia è divisa in 8 sezioni:

1 ^a Gruppo del Piz Ginf.	5 ^a Gruppo del Tödi.
2 ^a " dell'Oberalpstock.	6 ^a " dell'Hausstock.
3 ^a " delle Clariden.	7 ^a " del Piz Sol.
4 ^a " del Scheerhorn.	8 ^a " del Ringelspitz.

Di questi distretti i primi non sono totalmente sconosciuti agli alpinisti inglesi, bensì gli altri, che vennero però studiati abbastanza con amore dagli Svizzeri fino dalla fondazione del loro Club Alpino. Il raccogliere tutte le notizie riguardanti questi monti offrì non poche difficoltà all'Autore, dovendo egli consultare scritti e pubblicazioni avvenute entro lo spazio d'un secolo. In special modo gli riuscì non facile l'accertamento dei picchi saliti in alcuni dei nominati distretti dal Padre Placidus a Spescha e da altri precursori dell'Alpinismo. È da notarsi una cura minuziosa nella storia dell'esplorazione del Tödi e nella descrizione delle numerose vie che vi adducono.

Oltre le solite informazioni riguardanti le carte topografiche, gli alberghi, le capanne del C. A. S. ed i libri da consultarsi (una bibliografia vastissima), il volumetto ha due capitoli speciali, riflettenti la predilezione dell'autore per gli studi filologici ed etnografici: l'uno è un'investigazione sull'origine dei termini topografici *Crispatt* e *Vepcha Mons*; l'altro c'informa sulla colonia vallesana di lingua tedesca già fiorente nella Valle di Calfeisen ed ora quasi totalmente scomparsa.

La prefazione ci dà poi notizie dei volumi della serie già in corso di preparazione e promette in breve tempo la raccolta completa delle "Climber's Guides", ad esaurimento della descrizione delle Alpi Occidentali e Centrali, oltre ad un manuale per l'arrampicatore nelle Dolomiti. rg.

G. Marinelli : Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento). — Un vol. di pag. 326-LII con 6 fototipie e 2 carte topografiche. Udine, 1894, Società Alpina Friulana Editrice. Prezzo L. 5.

In veste assai elegante e nitida stampa è uscita recentemente questa aspettata Guida in preparazione da alcuni anni. Essa venne compilata dall'illustre geografo prof. G. Marinelli colla collaborazione di alcuni distinti soci della S. A. Friulana, quali sono T. Taramelli, E. De Toni, G. Tacconi, O. Penzig, O. Marinelli, V. Ostermann, F. Cantarutti. Il loro nome ci dispensa dal profonderci in parole per raccomandare il libro: ci riserviamo di esaminarlo e darne più mi-

nuta notizia, ma per intanto ci piace accennare che l'opera è divisa in due parti: una d'indole generale per la topografia, fauna, flora, geologia, storia, etnografia, ecc., l'altra di carattere pratico per uso immediato del viaggiatore, sia turista, sia alpinista. Lo studioso della regione poi troverà utilissimo un esteso elenco bibliografico che registra tutto quanto si è scritto sulla medesima.

Delle due carte, una è la riproduzione della tavoletta "Chiusaforte", del R. I. G. M. italiano, l'altra è a colori, al 100.000, e fu costruita da G. Marinelli. Questa comprende il bacino del Fella e parte delle vallate adiacenti.

Julius Meurer e Josef Rabl: Der Bergsteiger im Hochgebirge (L'alpinista nell'alta montagna). — Schizzi alpini dalle relazioni di reputati ascensionisti, compilati e commentati dai predetti autori: con 33 incisioni. — Vienna 1893, Hartleben editore. Prezzo 2 fl. 75 kr. = 5 M.

Assai in ritardo veniamo a parlare di questo volume che i ben noti signori Meurer e Rabl, presidente l'uno dell'Oesterr. Touristen Club, redattore l'altro dell'Oesterr. Touristen Zeitung hanno pubblicato verso la fine dello scorso anno.

Quest'opera, che è un vero manuale d'alpinismo, pel modo con cui è compilata si distacca completamente da tutte le altre dello stesso genere stampate fino ad ora, perchè gli autori, invece di esporre le loro vedute sulle norme per le grandi ascensioni, hanno avuto cura di scegliere nella letteratura alpina per ogni caso quanto scrissero i più riputati alpinisti, e lo riportano colle opportune spiegazioni rendendo in tal modo il loro volume di gradevole lettura.

Parlando, per esempio, dell'uso della corda nelle salite di rocce, citano in proposito il Meurer stesso, Güssfeldt, Barth, Whympfer e Tyndall.

Da quanto esponiamo, risulta chiaramente che quest'opera rivela negli egregi A. una profonda conoscenza della letteratura alpina dei diversi paesi, specialmente di quelle tedesco-austriaca e inglese, e costò loro una somma di lavoro non indifferente. Scorrendo il volume notammo con meraviglia che mancano affatto le citazioni di fonte italiana, eppure nei 60 volumi del nostro Bollettino e nei 12 della Rivista non mancano certo materia ed esempi da riportare.

Il volume è diviso in tre parti. Nella 1^a si tratta delle *Ascensioni per roccia*, e dapprima vi si parla genericamente del modo d'inerpicarsi, del numero dei componenti le comitive, e quindi dei mezzi d'aiuto per le salite, come il bastone, la piccozza, i ramponi, le scarpe, e la corda. Seguono poi le norme per far ascensioni su per ripide pareti, per detriti e rocce malferme, per rocce lisce, vetrate o coperte di neve, per camini rocciosi o listati di neve, per cenghie, per creste rocciose o nevose, ed anche per le discese giù per ripide pareti.

La 2^a parte riservata allo studio delle *Salite per nevi e ghiacciai* tratta prima dei mezzi d'aiuto per gli alpinisti in tali ascensioni, dando in seguito norme per sormontare le zone di seracs e le crepaccie, i ghiacciai coperti di neve, i canali di ghiaccio, i ripidi pendii dei ghiacciai e dei nevati, il modo d'evitar le valanghe e di salire sulle creste di ghiaccio e di superarne le cornici.

La 3^a parte è dedicata a diversi argomenti come le guide, le ascensioni senza guide e da solo, i bivacchi notturni, le intemperie e le infermità.

Le incisioni, dovute alla matita del pittore Jirasek, per la maggior parte riescono un'evidente illustrazione del testo, qualcuna ci sembra però un po' manierata o fantastica.

Notiamo che quest'opera è la terza del genere pubblicatasi in Austria o Germania nello scorso anno, ciò che dimostra una volta di più quale immenso sviluppo abbia preso il nostro nobile sport nei paesi teutonici, e adoperiamoci a tutt'uomo che altrettanto avvenga nella nostra Penisola.

F. MONDINI.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. 1894, N. 1 e 2.

Il 1° fascicolo di quest'anno (1° gennaio) comprende i seguenti articoli. *G. Bearzi*: In Val Cimoliana; breve descrizione di una gita guastata dalla nebbia e dalla pioggia che l'autore intraprese con due compagni per visitare la poco frequentata regione delle Prealpi Clautane, sulle quali ha una interessante memoria il n. 58 del nostro Bollettino. — *A. Ferrucci*: Sull'altezza relativa dei monti Coglians e Kellerspitze: dissertazione per confutare le conclusioni del sig. Georg Geyer, il quale in un suo articolo su questi due monti comparso nei num. 386, 387 e 388 dell' "Oest. Alp-Zeit.", cerca di provare che la Kellerspitze è più elevata che il Monte Coglians. Il Ferrucci con calcoli di visuali e di visibilità dimostra la maggiore attendibilità della Carta italiana del R. I. G. M. la quale dà

il Coglians per il più elevato dei due monti. D'altronde la questione fu già trattata dal prof. G. Marinelli nel n. 55 del nostro Bollettino. — *O. Marinelli* fa una lunga disamina di un libro sui "fenomeni carsici", del dott. Cvyic professore di geografia alla Scuola superiore di Belgrado. Questi fenomeni, che consistono in cavità di varia forma e dimensione causate dall'erosione meteorica nelle regioni pianeggianti di roccia calcarea, son detti "carsici", perchè raggiungono il loro massimo sviluppo nella regione del Carso, nota per la sua singolare conformazione. Se ne hanno esempi anche nel Friuli, ed ormai, dopo i lavori del Martel in Francia, si sa che la regione delle Cevenne ha pure la specialità di tali fenomeni. L'articolo del Marinelli sullo studio del prof. Cvyic è interessante perchè fa un chiaro riassunto dell'argomento e cita per ultimo molte località in Italia dove venne studiato o lo si potrebbe studiare, sebbene in scala non così vasta come nel Carso. — *F. Musoni* reca liberamente in lingua italiana alcuni brani di un'opera in lingua slava che tratta delle "terre slovene nel IX secolo". È un articolo storico-filologico, irto di citazioni, che ha non poca importanza per gli studiosi delle cose del Friuli. — Notiamo poi fra gli articoli minori: una statistica del movimento commerciale di Trieste nel 1892; le Alpi del Friuli e il poeta L. Pinelli, del quale si riporta un'ode sul Monte Canino; un breve cenno necrologico sul colonello Leopoldo De Stefanis, dotto geografo, autore dell'opera "Valutazione della superficie del Regno"; infine una particolareggiata e lusinghiera recensione del "Bollettino del C. A. I." pel 1892 (num. 59). — Citiamo ancora un articoletto di "polemica", col sig. J. Meurer a proposito di critiche mossegli dall' "In Alto", riguardo alla sua "Guida delle Alpi Orientali", critiche che egli respinse con uno scritto sull' "Oest. Tour-Zeit.", e che l' "In Alto" riconferma ed accresce con nuovi esempi.

Il 2° fascicolo (1° marzo) comincia con una succinta relazione di *Gius. Morassutti* di P. sulla nota "Gita invernale alla Punta Gnifetti", alla quale egli prese parte. — Poi *E. Pico* narra una sua salita al Jôf di Dogna (1962 m.) verso Pontebba. — *O. Marinelli* descrive "Una visita al giacimento del boghead (schisto bituminoso) di Monte Musi", scoperto circa un anno fa, e ne discorre sotto l'aspetto geologico. — Poi viene la continuazione e la fine dell'articolo dello stesso *Marinelli* sui fenomeni carsici, di cui parlammo sopra occupandoci del 1° fascicolo. — Così pure continua il *Musoni* a parlare delle "terre slovene nel IX secolo", fermandosi a dire dei nomi Carinzia e Carniola, loro etimologia, significato, ecc. — Aumenta sempre l'elenco delle gite di un giorno da Udine: qui ne sono citate 21 che colle precedenti fa il bel numero di 178. — Si legge quindi il verbale dell'assemblea ordinaria dei soci del 23 dicembre 1893, e alcune notizie di salite, strade, ricoveri, alberghi, ecc.

Bollettino trimestr. della Società Alpina meridionale. Anno II (1894), N. 4.

I soci della Società Alpina Meridionale si muovono e scrivono, in fatto di alpinismo, tanto da non temer confronti. È quanto appare esaminando il periodico trimestrale della Società, sempre ricco di articoli, di notizie, di studi compilati con cura e con seri intendimenti. Erudito scrittore è il prof. *Nicola Parisio*, uno dei due redattori del periodico. Il suo articolo "Nella Sila", con cui si apre il 1° fascicolo del Bollettino di quest'anno, è uno studio storico-descrittivo che solo può fare chi ha ben visitato i luoghi e conosce quanto di essi venne già scritto. — Segue *Mariano Paolillo* colla narrazione di due salite al Corno Grande del Gran Sasso d'Italia e al Pizzo Vado di Corno che è quel monte che limita ad oriente il vasto altipiano del Gran Sasso. — *N. Parisio* con altro articolo fa la relazione del XXV Congresso degli Alpinisti Italiani, avendovi preso parte col prof. Campanile a rappresentare la sua Società. — Vengono poi relazioni più o meno diffuse di gite sociali al M. Taburno, al M. Vergine (Partenio), ai Monti S. Angelo Albino e Finestre (Lattari); e di gite individuali al M. Avvocata Grande (Lattari), al M. S. Angelo a Tre Pizzi (id.), al M. Somma e al Vesuvio, al M. Faitaldo (Partenio) e ad altre vette minori nei più o meno prossimi dintorni di Napoli. In queste relazioni ricorre sovente il nome del prof. Campanile e dei suoi figli. — Di lui viene ancora la relazione di una sua salita alla Cima Rosetta nelle Dolomiti di Primiero, compiuta nel recarsi al Congresso di Belluno. — Nella rubrica "Varietà", si legge un brioso racconto d'una gita al Vesuvio di L. Gianturco e alcune notizie date anche dalla "Rivista". Sonvi poi altre brevi notizie alpinistiche e sulle altre Società Alpine, per cui i soci della S. A. meridionale sono tenuti al corrente del movimento alpinistico. A ciò concorre poi in special modo la parte bibliografica a cui è dato ampio e notevole svolgimento.

Alpine Journal. Vol. XVII. N. 124 (maggio 1894).

Al principio di questo fascicolo, il dott. J. W. Gregory, ci trasporta nell'Africa Centrale, dandoci un suo scritto sull' "Alpinismo nell'Africa Centrale, con tentativo di ascendere il Monte Kenya,, che è uno dei più alti picchi dell'Africa. Prima d'intraprendere l'ardua ascensione di questo monte valutato da circa 5500 a 7000 metri, il dott. Gregory si preparò con alcune salite di minore importanza cioè, il Monte Mbololo (m. 1720) la vetta più alta del gruppo Ndi nelle montagne di Teita; poi le ascensioni di tre picchi nella catena delle montagne di Iveti; il Picco Kilungu (m. 1865) di cui il nome indigeno è Etwa; il Monte Tetutha (m. 1844) vicino al Passo di Kivathomi o Kivazomi; il Monte Juni (m. 2067). Il dott. Gregory fece anche l'ascensione del vulcano Longonot (m. 2850), di cui l'ultima parte richiese di tagliare gradini nel cenere vulcanico, di modo che il viaggiatore fu abbandonato dai suoi portatori a due ore dalla sommità e proseguì da solo a salire. Finalmente il Gregory ascese un picco che per la sua forma egli chiama Kilima Meza (Table Mountain) formato di lava e dell'altezza di 2332 metri.

La conoscenza del famoso Monte Kenya, il picco più grandioso se non il più elevato delle montagne Africane, è molto limitata. Esso fu veduto la prima volta da un missionario di nome Krapf nel 1843, poi dal sig. Joseph Thompson nel 1883, e quattro anni dopo fu visitato dall'ungherese conte Teleki, che giunse ad un'altezza di 5206 metri. Nel 1889, tre inglesi, il capitano Dundas, ed i signori Bird Thompson e Hogley, giunti all'altezza di 2620 metri, furono obbligati ad abbandonare l'impresa.

Nei suoi due tentativi al Monte Kenya, il Gregory fissò il suo accampamento all'altezza di 4750 m., e di là avendo mandato indietro il suo fido portatore, Fundi Mabruk, sofferente del mal di montagna, continuò da solo l'ascensione, ma incontrate delle rocce lisce ed esposta a valanghe di neve, fu obbligato a retrocedere. L'indomani egli fece un altro tentativo dalla cresta occidentale, ma fu impedito di continuare da un muro verticale di rocce. Si dovrebbe far osservare che il Monte Mawenzi, il picco inferiore delle due vette del Kilimandjaro, aveva respinto tutti i tentativi dei famosi alpinisti austriaci, signori Purtscheller e Hans Meyer, i quali toccarono solo l'altezza di 5130 metri, e tuttavia il Monte Kenya è molto più elevato che il Mawenzi. L'articolo del sig. Gregory, è ornato di due schizzi, cioè il Kenya dalle vecchie morene al nord, e dall'ovest.

Abbiamo creduto bene di dare un cenno piuttosto esteso dell'ardua impresa del dott. Gregory, avendo egli attirato l'attenzione degli alpinisti inglesi su quel territorio quasi ignoto dell'Africa, pel che ricevette gli applausi del presidente dell'Alpine Club, nell'adunanza generale dei soci, il 6 febbraio 1894.

Segue un articolo "La prima ascensione del Mittelhorn,, 3708 m. eseguita dal sig. Speer nel 1845, a cui il rev. Coolidge fa seguire alcune notizie storiche molto interessanti su quel picco ed i suoi vicini.

Un altro scritto importante del rev. Coolidge, intitolato "Note sulle Alpi di Adula,, dà una descrizione molto estesa di quel distretto aggiungendo e correggendo notizie date nella Guida delle "Adula Alps,,.

Segue una corrispondenza fra il luogotenente colonnello H. H. Godwin-Austen ed il redattore sig. W. M. Conway, riguardo alla posizione del famoso picco K2 nell'Imalaia: la questione è illustrata da alcuni schizzi.

Nelle "Notizie Alpine,, vi è poco da registrare nell'interesse degli alpinisti italiani, fuorchè un tentativo di ascendere Les Ecrins direttamente dal Glacier Noir, per opera del sig. A. Reynier di Grenoble, colla guida Maximin Gaspard ed il portatore Joseph Ture. Sebbene il sig. Reynier non sia giunto alla vetta, il tentativo si può dire riuscito poichè riuscì a scavalcare la cresta orientale degli Ecrins poco sotto la sommità.

Altre notizie di qualche importanza sono alcuni appunti sul male di montagna del sig. Percy W. Tomas, che dice di averne sofferto di più nelle Montagne Rocciose d'America che nelle Alpi, e una digressione storica del rev. Coolidge sul Mont Jubet nelle Alpi Lepontine.

Troviamo nella bibliografia un cenno molto lusinghiero dell'opera "Geologia della Provincia di Torino,, del dott. Martino Baretta.

Nell'assemblea dei soci del 3 aprile, vi è stata una lunga e dotta discussione sullo scritto del sig. H. G. Willink: "Alpine Distress Signals,, (Segnali Alpini in caso di disgrazia), al cui riguardo la Sede Centrale del C. A. I. ha già ricevuta una circolare ufficiale.

R. H. B.

F. Sacco: L'Appennino dell'Emilia. Studio geologico sommario: pagine 493 in 8°. Con carta geologica alla scala di 1:100000 in tre fogli. — Roma 1894.

L'autore, che due anni fa pubblicò già uno studio geologico generale sull'Appennino settentrionale dal Genovesato all'Emilia, ha ora con questo nuovo lavoro completato detto studio estendendo l'esame geologico a tutto l'Appennino emiliano sino alla Romagna ed alla Toscana. Il lavoro è diviso in tanti capitoli quante sono le formazioni geologiche che costituiscono l'Appennino dell'Emilia.

Dopo poche parole di introduzione riguardanti i geologi che sinora si occuparono di detta regione, l'autore incomincia coll'esame del terreno *primario* di cui appaiono alcuni affioramenti nelle Alpi Apuane, ed uno piccolo, ma molto interessante, presso il passo dell'Ospedalaccio.

Riguardo al *Secondario*, del *Trias* sono descritti abbastanza estesi affioramenti calcareo-gessosi, specialmente nell'alta Valle della Secchia, dove essi erano stati generalmente confusi finora coll'Eocene. Si accennano poi zone numerose di *Infralias*, di *Lias* e di *Giurese* qua e là fossiliferi, nonché qualche lembo di *Infracretaceo* nella Garfagnana.

Il capitolo del *Cretaceo* ha speciale sviluppo ed importanza in quanto che l'autore vi attribuisce una potentissima e multiforme serie di argilloschisti, argille scagliose, schisti arenacei ecc., che generalmente si attribuiscono invece all'Eocene; di età cretacea l'autore ritiene pure i numerosissimi affioramenti di rocce ofiolitiche (Serpentine, Diabasi, Gabbri, Graniti, ecc.) pure in generale credute di età terziaria.

Passando al *Terziario* troviamo diversi capitoli consacrati all'Eocene, cioè uno breve con pochi accenni sul piano *Suessoniano*; quindi uno esteso dedicato al potentissimo piano *Parisiense* rappresentato dalle due *facies* più caratteristiche, cioè le zone prevalentemente schistoso-arenacea (*Etrurico*, *Macigno*), e la zona prevalentemente schistoso-calcarea (*Liguriano* str. seno o *Calcare a fucoidi*), queste formazioni presentano talora potenze di oltre 1000 m. e per la loro durezza e le forti pieghe subite costituiscono generalmente rilievi elevati nonchè il dorso o spartiacque dell'Appennino spingendosi anche oltre i 2000 m. s. l. m.; breve invece è il capitolo sul *Bartonian* o Eocene superiore, sottile. Riguardo all'Eocene si indicano numerose località in cui appaiono orizzonti nummulitici; si delineano le principali pieghe che d'altronde sono quelle che originarono in parte l'attuale oro-idrografia appenninica.

Dell'Oligocene è specialmente importante la formazione *tongriana* spesso potentissima, compatta, spinta qua e là ad oltre 1000 m. s. l. m. a costituire curiosissimi rilievi isolati, come per esempio la famosa pietra di Bismantova.

Riguardo al Miocene notansi gli speciali ma stretti affioramenti di compatte marne *lungiane*; sono poi specialmente estese e potenti le formazioni *elveziane* arenacee e marnose, spesso riccamente fossilifere, che costituiscono parte assai notevole del medio Appennino emiliano; poco estesa invece è la zona *tortoniana* che però in alcuni punti è famosa per la grande ricchezza in fossili, come nel Modenese.

La formazione di passaggio tra Miocene e Pliocene, cioè il cosiddetto *Messiniano* non solo si estende molto, specialmente nel Bolognese, ma acquista importanza anche industriale per inglobare frequenti ed estese lenti di Gesso.

Il Pliocene è esaminato in tre capitoli guardanti ciascuno il *Piacenziano*, l'*Astiano* ed il *Villafranchiano*; è notevole come nel Bolognese il *Piacenziano* entro-appenninico, spinto anche a 700 m. s. l. m., assumo spesso una *facies* di deposito sabbioso-giallastro litoraneo che ricorda i terreni *Astiani*; il *Villafranchiano* poi, che rappresenta le formazioni fluvio-lacustri del Pliocene superiore, è qua e là molto esteso e fossilifero come nel bacino del Mugello, in Garfagnana, ecc.; curiosa è la zona *villafranchiana* di Montepiano per trovarsi nel centro della regione appenninica e spinta a quasi 750 m. di elevazione s. l. m.

Il Quaternario è rappresentato da estese formazioni sia fluviali (*Diluvium loess*), sia glaciali (*Morene*), è anzi molto interessante come durante l'epoca glaciale, i ghiacciai siansi notevolissimamente sviluppati nell'alto Appennino emiliano costituendosi talora in vere fiumane glaciali discendenti per molti chilometri sin sotto gli 800 m, in modo da deporre estese formazioni moreniche sul fondo delle rispettive vallate.

Segue un elenco bibliografico di quasi 300 lavori occupantisi parzialmente della Geologia e della Paleontologia della regione esaminata. Chiude infine il lavoro un quadro che riassume la costituzione geologica dell'Appennino emiliano.

Allo studio sovraccennato va unita una grande carta geologica (di centimetri 95 X 120) in tre fogli, a 25 colori, alla scala di 1 : 100,000, che riesce indispensabile a chi vuol prendersi un'idea di detta interessante regione.

Il lavoro trovasi in vendita presso la Libreria Clausen, Torino, al prezzo di L. 5 per il testo e di L. 6 per la carta geologica.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE IV^a.

1. Prima Assemblea dei Delegati pel 1894.

Per deliberazione presa dal Consiglio Direttivo nella seduta del 23 giugno u. s. ed in seguito ad accordi presi dal medesimo colla Direzione della Sezione di Torino, la prima Assemblea dei Delegati per il 1894 si terrà nell'occasione del XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani in Torino il 2 settembre p. v. in una sala della Palestra Alpina, al Monte dei Cappuccini, alle ore 14,30 col seguente

ORDINE DEL GIORNO :

1. Verbale della seconda Assemblea ordinaria per il 1893 tenuta il 17 dicembre 1893.
2. Relazione della Presidenza sulle condizioni del Club.
3. Bilancio consuntivo dell'esercizio 1893 e relazione dei Revisori dei conti.
4. Proposte eventuali a norma dell'art. 15 dello Statuto e 11 del Regolamento.
5. Comunicazioni diverse.

I membri dell'Assemblea che abbiano inviato alla Sezione di Torino la loro adesione al Congresso, riceveranno dalla Sezione stessa i documenti necessari per profittare delle facilitazioni ferroviarie (riduzione graduale del 30 al 50 0/0 secondo le distanze) accordate per il periodo dal 20 agosto al 3 settembre per il viaggio d'andata e dal 3 al 20 settembre per il viaggio di ritorno, secondo le norme pubblicate in questa stessa « Rivista ».

Quegli altri Delegati che intendessero di intervenire soltanto all'Assemblea potranno procurarsi i detti documenti facendone domanda in tempo utile col mezzo delle rispettive Direzioni Sezionali.

A norma delle Direzioni Sezionali si ricordano le nuove disposizioni introdotte nello Statuto e nel Regolamento, e già entrate in vigore fin dal 1892.

« *Art. 13 dello Statuto.* — Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può « disporre anche dei voti dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti non siano più di tre compreso il suo. »

« *Art. 10 del Regolamento.* — La Presidenza di ogni Sezione, previa autorizzazione dell'Assemblea dei Soci, nel caso di impedimento di un qualche « Delegato, potrà sostituirgli, con delegazione speciale, un altro Delegato della « Sezione medesima, nei limiti dell'art. 13 dello Statuto, o anche un semplice « Socio del Club, il quale però non avrà diritto che ad un solo voto. »

2. Bollettino pel 1893.

Fra pochi giorni è terminata la stampa del « Bollettino » pel 1893. Si procederà sollecitamente alla distribuzione ai Soci onorari, ai Soci perpetui ed ai Soci ordinari del 1893 in regola col versamento delle quote.

Il Vice-Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

ASSEMBLEA DEI DELEGATI DEL C. A. I.

Elenco dei membri dell'Assemblea per il 1894.

DIRETTORI DELLA SEDE CENTRALE

non delegati.

Grober cav. avv. Antonio, <i>Presidente.</i>	Vaccarone cav. avv. Luigi.
Palestrino cav. avv. Paolo, <i>Vice-Presidente.</i>	Budden cav. Riccardo E.
Cederna cav. Antonio,	Fusinato cav. prof. Guido.
Calderini cav. avv. Basilio, <i>Segr. generale.</i>	Pelloux tenente generale comm. Leone.
Rey cav. Giacomo, <i>Tesoriere.</i>	Sella cav. ing. Corradino.

DELEGATI DELLE SEZIONI.

Torino.

Bertetti cav. avv. Michele.
 Cavalli avv. Erasmo
 Cora cav. prof. Guido
 Corrà avv. Giuseppe.
 Devalle G. Battista.
 Emprin avv. Callisto.
 Giordana ing. Vittorio.
 Gonella cav. avv. Francesco.
 Mattiolo dott. Oreste.
 Rey cav. Guido.
 Santi dott. Flavio.
 Spezia cav. prof. ing. Giorgio.
 Valjino cav. dott. Filippo.
 Zanotti-Bianco cav. ing. Ottavio.

Aosta.

Badini Confalonieri comm. Alfonso.
 Compans di Brichanteau march. Carlo.

Varallo.

Borzone cav. avv. Maggiorino.
 Della Vedova comm. prof. Pietro.
 Rizzetti cav. Carlo.
 Toesca di Castellazzo conte avv. Gioac.

Agordo.

Cittadella-Vigodarzere conte Antonio.
 De Falkner barone cav. Alberto.

Firenze.

Fatichi notaio cav. Nemesio.
 De Cambrey-Digny conte avv. Tommaso.
 Rosso cav. Giuseppe.

Domodossola.

Guglielmazzi cav. avv. Antonio.
 De Antonis avv. Giuseppe.

Napoli.

Denza prof. Padre Francesco.
 D'Ovidio prof. comm. Enrico.

Biella.

Bozzalla cav. avv. Cesare.
 Camerana prof. Lorenzo.
 Prario cav. Gio. Maria.

Bergamo.

Pesenti avv. Giulio.
 Richelmi Angelo Camillo.

Sondrio.

Torelli conte Bernardo.

Roma.

Abbate cav. dott. Enrico.
 Apolloni cav. Filippo.
 Garbarino Giuseppe.

Milano.

Banfi avv. Ermenegildo.
 Binaghi Giacomo.
 Entz Federico
 Fontana ing. Piero.
 Fumagalli Carlo.
 Gabba cav. prof. Luigi.
 Magnaghi avv. cav. Carlo.
 Melzi conte dott. Gilberto.
 Nosedà Guido.
 Origoni Ulderico.
 Paribelli nob. avv. Lorenzo.
 Pini nob. avv. Piero.
 Scolari ing. Carlo.

Cadorina.

Veyrat cav. Pietro.

Verbano.

Bianchi comm. Antonio.
 Casana barone avv. Ernesto.
 Gabardini ing. Carlo.
 Pariani ing. Achille.

Enza.

Martinetti Cesare.
 Spallanzani ing. cav. Angelo.

Bologna.

Modoni cav. Antonio.
 Boschi marchese Luigi.

Brescia.

Bettoni conte Giacomo.
 Capettini dottor Piero.
 Duina Giovanni.
 Fadigati dottor Dante.
 Prudenzi av. Paolo.
 Orefici avv. Gerolamo.

Perugia.

Bordoni-Uffreduzzi cav. prof. dott. Guido.

Vicenza.	Lecco.
.....	Fantini cav. Luigi.
Verona.	Sala avv. Battista.
Gemma prof. Scipione.	Ongania ing. Giuseppe.
.....	Livorno.
Catania.	Franco avv. Dario.
.....	Apuana.
Como.
Bernasconi ing. Davide.	Abruzzese.
Nessi Piero.	Buzzolini prof. Giuliano.
Pinerolo.	Palermo.
Brignone avv. Amedeo.	De Gregorio marchese dott. Antonio.
Fer avv. Attilio.	Lanza dott. Domenico.
Ligure.	Venezia.
Bozano Lorenzo.	De Chantal notaio dott. Emilio.
Camandona Giovanni.	Gei Costantino.
Cortese cav. Pasquale.	Levi dott. cav. Angelo.
Figari Gio. Battista.	Oreffice ing. Giulio.
Mackenzie Evan.	
Timosci cav. Luigi.	Belluno.
Cremona.	Pagani-Cesa nob. dott. prof. Luigi.
Porro prof. Francesco.	
Trecchi marchese Alessandro.	

SEZIONI

Sezione di Torino. — *Assemblea dei Soci del 27 giugno 1894.* Presenti 55 soci. Presiede Gonella, presidente. Questi, dopo d'aver esposto sommariamente il programma pel prossimo Congresso, eccita i soci a volervi partecipare numerosi onde concorrere ad esercitare ospitalità cordiale verso i colleghi forestieri. Il direttore di contabilità procede quindi all'esposizione del resoconto pel 1893 da cui risulta un attivo di L. 26.177 66 compreso il fondo di cassa di L. 8.252 11 contro L. 17.925 55 di passivo. L'attività sezionale fu nel decorso anno assai ragguardevole, poichè L. 5.714 10 si impiegarono nella costruzione del Rifugio al Cervino, L. 102 50 nella manutenzione di Rifugi, L. 200 in acquisto di attrezzi alpini, L. 186 16 per arruolamento guide e L. 805 50 in concorsi e sussidi diversi, senza tener conto dell'Esposizione Fotografica che non pesò sul bilancio. Durante la lettura del resoconto, il socio avv. Cavalli raccomanda la "réclame", per la Vedetta alpina al Monte; Emprin alcune riparazioni al Museo, e Gastaldi maggior acquisto di libri per la biblioteca e il cambio annuale della paglia nei Rifugi. Lettasi poscia la relazione dei Revisori dei Conti pienamente favorevole, il Consuntivo viene approvato.

Sorge quindi il socio Canzio ad esporre che per ricercare le cause che determinarono la catastrofe alla Punta Gnifetti nello scorso inverno siasi nominata una Commissione; ritiene che questa abbia esorbitato nel mandato e ne deplora le conclusioni.

Il Presidente espone le ragioni che indussero alla nomina della Commissione, dimostra la competenza della Direzione a ciò, competenza mai prima contestata; dichiara infine che la sua qualità di membro della Commissione suddetta gli impedisce di dirigere la discussione che potrebbe sorgere, e, declinando pure il vice-presidente Rey di assumere per ragioni di delicatezza la presidenza dell'Assemblea, questa viene ceduta al Direttore Ricci. — Questi e Palestrino aggiungono considerazioni a dimostrare la competenza della Direzione nella nomina della Commissione riferendosi anche all'art. 15 § 2 del Regolamento Sezionale; quanto alla relazione datane da questa, Ricci aggiunge che essa indagò le risultanze della gita e che la Direzione si dichiara solidale colla Commissione stessa. — Emprin, approva l'operato della Direzione, ma, poichè l'interpellante non fa mozioni, ritiene non sia il caso pro-

seguire nella discussione e propone, anche pei colleghi C. Vallino, Bobba, Regis e Cavalli, che si passi all'ordine del giorno. — Carbone e Silvano con nuovi argomenti fanno adesione ai concetti svolti dal Canzio. — Gianotti e Brignone approvano l'operato della Direzione e fanno voti perchè i colleghi Fiorio e Vigna ritirino le dimissioni e presentano analogo ordine del giorno. — Ricci è lieto che dall'Assemblea parta tale proposta, perchè collima col voto prima d'ora manifestato dalla Direzione con un ordine del giorno di cui dà lettura, e si augura che il voto dell'Assemblea ottenga quel felice risultato che non potè conseguire quello della Direzione. Avendo il socio Emprin ritirato il suo ordine del giorno, si pone ai voti quello Gianotti e Brignone diviso in due parti così concepito " L'assemblea: 1° Facendo plauso per l'onorificenza che su relazione della Commissione e della Direzione del Club fu conferita così meritamente ai colleghi Fiorio e Vigna ed al ten. Perol per la nobile loro condotta sulla Punta Gnifetti, fa voti che i soci Fiorio e Vigna ritirino le loro dimissioni. " — Approvato all'unanimità — " 2° ed approva l'operato della Direzione. " — Approvato alla quasi unanimità, si astengono la Direzione e dichiara astenersi il socio Cappa.

Il Segretario Luigi CIBRARIO.

Sezione di Milano. — Una comitiva di 14 soci e 6 socie del *Club Alpino Fiumano*, recatisi nei primi di luglio a Milano per visitare le " Esposizioni Riunite " e fare qualche gita nelle Prealpi Lombarde, venne invitata ad un rivevimento nelle sale della Sezione Milanese. Intervenero tutti i colleghi Fiumani e molti soci della Sezione, alcuni colle loro signore, e, s'intende, i principali membri della Direzione. Mentre facevasi servizio di rinfreschi il presidente prof. Gabba prese la parola per salutare e ringraziare gli ospiti graditi, e per pregare di firmare una pergamena, che resterà in memoria della bella serata; rispose il dott. Stanislao Dall'Asta, brindando alla Sezione milanese.

In seguito il segretario Ghisi portò un saluto alle signore di Fiume, e Maisner di Fiume alle signore di Milano; il signor Cosimo Battestini alla lingua di Dante che tutti ci unisce; e di nuovo Dall'Asta all'amicizia fra Ungheresi ed Italiani; e l'avv. Magnaghi a tante belle cose. Il signor Antal Oscar fece ancora un brindisi in ungherese, ed il socio Migliavacca rispose in pretto milanese, fortemente applauditi entrambi, anche senza esser stati compresi da coloro a cui avevano rivolto il discorso.

Sezione Verbano in Intra. — L'Assemblea annuale dei Soci venne tenuta il 10 giugno scorso in Premeno (844 m.) a 2 ore circa da Intra.

Vi prese parte buon numero di soci, sotto la presidenza dell'egregio cavaliere Giulio Broglio. La relazione sull'andamento sezionale enumerò i lavori compiuti nel 1893: la costruzione del secondo tronco del sentiero Bove dal Colle di Terza a Scaree ed alla valle Loana; i restauri e le nuove suppellettili ai Ricoveri del Pian Cavallone e del Pian Vadàa, fra cui comodi pagliericci di alga marina, sentieri restaurati, nuovi indicatori di montagna posti in parecchie località, l'incremento dei boschi Roma e Garibaldi sul Cimolo e sull'Um, ed altre opere cui attende colle modeste sue forze la solerte sezione.

Dopo la relazione, si approvarono i bilanci consuntivo 1893 e preventivo 1894. Si riconfermarono in carica per acclamazione i Delegati presso la Sede Centrale. Si confermarono a consiglieri i signori cav. Giuseppe Pariani, Franzosini avvocato Francesco, Weiss Enrico, ed in luogo del dimissionario cav. dott. Perassi si elesse il sig. Ernesto Müller.

Importantissima fu la discussione sul tema dell'imboschimento che presenta in quest'anno un carattere di attualità importante. Scade appunto col 1894 il termine accordato dal Governo a quei comuni che hanno l'obbligo di stanziare una somma per imboscire una parte dei terreni che tengono incolti, e che andrebbero perciò espropriati. La Sezione Verbano, che ebbe sempre a cuore l'imboschimento e che per l'utile opera tanto si adoprò e spese, fece pratiche presso diversi comuni per contribuire alla spesa del rimboscimento per loro obbligatoria. Il comune di Premeno, appresa l'importanza della proposta, si mise in diretta comunicazione colla Direzione di detta Sezione, e destinò una parte dei suoi terreni incolti a uso di rimboscimento.

A dare maggiore incremento a tale iniziativa, l'Assemblea approvò il sussidio proposto a favore del comune di Premeno in L. 200, che sarà pagato a piantagione ultimata. Accordò pure a titolo di premio altre L. 200 dopo 3 anni del rimboscimento, previa constatazione sul luogo del buon stato, mantenimento e regolare conservazione delle piante. Venne pure aumentata la somma stan-

ziata in bilancio per scopo di rimboschimento da L. 500 a L. 800 assegnando dei premi diversi a tutti quei comuni e privati, che dimostreranno di avere dopo il corrente anno ridotto a boschivo una zona di terreno incolto. Tali premi, in seguito a domanda dei concorrenti e dopo visita sopra luogo di apposita commissione, verranno assegnati entro il prossimo anno.

— *Pranzo sociale.* — Dopo l'Assemblea nella vasta ed elegante sala dell'Albergo Premeno ebbe luogo il pranzo sociale, cui parteciparono una quarantina di commensali, fra cui vaghe signore e signorine, che portarono la nota lieta e gentile nel convegno alpinistico. Il pranzo ottimo e ben servito procedette fra la più festosa, cordiale ed onesta vivacità. A tarda sera si ritornò ad Intra.

Siamo lieti di partecipare ai Soci del C. A. I. la notizia pervenutaci all'ultimo momento che S. A. R. il Duca degli Abruzzi, presidente onorario della Sezione di Torino, accogliendo l'invito rivoltogli dalla Sezione medesima ad intervenire al Congresso degli Alpinisti Italiani per la parte che si svolgerà in Torino ed a Ceresole Reale.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Francese. — *Congresso a Besançon nel Giura.* — Il Congresso degli alpinisti francesi, quest'anno organizzato dalla Sezione del Giura, si terrà dall'11 al 19 agosto con svariato programma. I giorni 11 e 12 ricevimento, visita della città, bicchierata d'onore, seduta del Congresso, conferenza, festa al Casino. Dal 13 al 18 escursioni varie attraverso la pittoresca catena del Giura, con visite alle principali città, ai villaggi e alle curiosità naturali. Il 19, ascensioni del Chaumont 1189 m. e del Chasseral 1609 m. con ritrovo finale a Neuchâtel pel banchetto finale di scioglimento delle feste.

Club Alpino Tedesco-Austriaco. — *XXI Congresso a Monaco.* — L'annuale convegno dei soci del C. A. Tedesco-Austriaco ha luogo quest'anno in Monaco dall'8 all'11 agosto, e promette di riuscire brillantissimo per numero intervento di soci e per la grandiosità delle feste. Si erigerà un padiglione che possa accogliere 5000 persone per offrire agli intervenuti una "kellerfest", uso bavarese. Il banchetto si terrà nella gran sala del Palazzo municipale; poi si daranno rappresentazioni al Teatro di Corte e al Teatro della Gärtnerplatz, gran concerto nel giardino Reale, festa nautica sul Lago di Starnberg, ed infine il giorno 12 si partirà per escursioni nelle Alpi Bavaresi.

Durante le feste del Congresso, il 10 agosto, si terrà l'*Assemblea generale* dei soci, con ordine del giorno di 11 numeri, alcuni dei quali riguardano le pubblicazioni, le guide, i ricoveri, i sentieri, ecc.

Varianti ed Aggiunte all'Elenco delle Guide e dei Portatori

pubblicato in foglio a parte annesso al numero precedente.

Valfurva. Aggiungere la guida Compagnoni Batt. Luigi fu Luigi e toglierla da Gussago, dov'essa dimora soltanto d'inverno.

S. Martino Valmasino. Aggiungere le guide Fiorelli Giulio e Fiorelli Giovanni. Dopo Dosso Liro (Sez. di Como) aggiungere Introbbo: Artusi Ambrogio guida.

Sarebbero poi da farsi le seguenti correzioni:

A pag. III, invece del paese di Grosso leggesi Grosio.

Id. Longa Massimino a Bormio è guida botanica.

A pag. IV, col. 1^a lin. 7 invece di Filorera leggesi Filolera.

Id. " 1^a " 20 " Riello " Riella.

Id. " 1^a " 29 " Ponsotti " Ponsotti.

Id. V, " 1^a " 4 e 5 " Bordon " Pordon.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

